

Dissertazione storica sulla Sindone del B. Valfrè¹

Si pubblica per la prima volta in questo fascicolo in edizione integrale lo scritto del beato Sebastiano Valfrè: *Alcune notizie concernenti la historia della SS. Sindone con qualche divota agionta indottiva alla Divozione verso la medesima dedicate alle Serenissime Principesse Maria Adelaide e Maria Louisa.*

Nel 1967 i brani erano stati pubblicati a puntate dal p. Walter Oddone sul bollettino «Il Beato Valfrè, d.O.», dal numero 18 al 29, oggi praticamente introvabili.

Il presente testo è tratto da una trascrizione del manoscritto del Valfrè, conservata nell'Archivio della Chiesa di S. Filippo in Torino, databile ai primi anni del secolo XIX, forse in preparazione del processo di beatificazione concluso prima del 1834. Non si può affermare che qui si presenti un'edizione critica: dell'autografo non si ha traccia; non esistono altri apografi. Un'ampia indagine presso archivi ecclesiastici e laici di Torino non ha dato alcun risultato, per cui si porta a conoscenza del pubblico quanto esiste.

Alcune particolarità linguistiche sembrano scostarsi dai tratti usuali degli scritti del beato, ma si tratta di interrogativi sulla fedeltà della copia ottocentesca totalmente ipotetici, assolutamente bisognosi di una verifica testuale, che al momento non è possibile. Comunque il testo pervenuto non solleva dubbi sulla paternità del Valfrè in base alle osservazioni che più avanti dovremo offrire.

E' merito della determinazione di Daniele Bolognini aver tratto dall'oblio uno scritto spesso ricordato, quasi mai consultato, di aver resistito alla tentazione di ammodernare la scrittura, di correggere le apparenti incongruenze morfologiche e di offrirlo all'attenzione dei lettori.

L'originale fu redatto a ridosso del 1694/95 quando la Sindone venne traslata dal Duomo nella Cappella del Guarini: nell'ultimo capitolo parla infatti *della sontuosa Cappella che si va perfezionando ad honore della SS. Sindone* e nella Presentazione esorta le principesse *a visitarne il luogo ove sta riposta sì degna Reliquia tutte le volte che averanno permissione di portarsi nella Chiesa di San Giovanni mentre si va a perfezionando la Real e magnifica Cappella in honore della SS. Sindone.*

Come si legge nel titolo il Valfrè dedicò la sua fatica alle Serenissime Principesse Maria Adelaide (1685 –1712) e Maria Louisa (Gabriella) (1688 – 1713). La prima andò sposa a Luigi di Borbone, Duca di Borgogna, nipote in linea retta del Re Sole, cui premorì per infezione di vaiolo assieme alla moglie, lasciando il figlio, il futuro Luigi XV; la seconda andò sposa a Filippo d'Angiò, divenuto re di Spagna con il nome di Filippo V e morì nel 1713 per conseguenze di un parto laborioso.

Erano bambine quando dal padre, il Duca Vittorio Amedeo II, vennero affidate al Valfrè perché le educasse. I frammenti del carteggio tra il Valfrè e le principessine, stesi per lo più nei momenti in cui non erano presenti a Torino, mostrano da parte delle due sorelle una serie di propositi spirituali, una precoce maturità, un vivo senso di familiarità, con tratti paterni da parte del beato e di figliolanza da parte delle due ragazzine. Queste, sacrificate alla ragion di stato, destinate a matrimoni precoci e prestigiosi con gli eredi ai troni di Francia e Spagna, si trovarono dopo l'ennesimo rovesciamento delle alleanze operato da Vittorio Amedeo II dall'altra parte del fronte. Maria Luisa cercò, seppur inutilmente, di riattirare suo padre e il ducato sabauda nell'orbita francese. Essa fu leale verso il consorte, resistette alle pretese egemoniche di Luigi XIV, lo sorresse nei momenti difficili, ma soprattutto lasciò il ricordo di una sovrana saggia, benevola, caritatevole, avveduta malgrado la giovane età. In queste qualità si possono ravvisare i frutti dell'educazione ricevuta dal beato e parzialmente documentabile dai ricordati scambi epistolari.

Queste considerazioni che sembrano allontanare il lettore dall'attenzione al testo proposto servono in realtà a meglio comprenderlo.

Lo scritto del Valfrè sulla Sindone è in realtà un testo per nulla originale, è il semplice riassunto di due opere ripetutamente citate dall'autore: Agaffino Solaro di Moretta, vescovo di Saluzzo, *Sindone Evangelica, historica e theologica, Torino, presso li Cavalleris, 1627*: ma l'opera fu composta nel

¹ Trascrizione di Daniele Bolognini

1622, (come si evince dal libro I, cap VI: *l'anno passato 1621, li 4 di maggio durante l'ostensione il sole con i suoi raggi nella Sacra Tela*), poi pubblicata postuma e A. Calcagnino, *Dell'immagine edessena libri due con osservazioni storiche*, Genova per Ferroni, Pesagno e Barberi, 1639. Nel Seicento piemontese erano i più accreditati testi di riferimento sulle questioni sindonologiche.

Il Valfrè significativamente e non per affettata umiltà intitola il suo scritto *Alcune notizie*. La sua non è una ricerca né una elaborazione personale, ma un'opera di divulgazione e di semplificazione di testi che segue passo a passo, omettendo molte citazioni latine e tutta la polemica anticalvinista del Solaro [come aveva già notato G.M. Zaccone, *Una composizione del beato Sebastiano Valfrè sulla Sindone*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1984]. Bisogna peraltro notare che, pur con queste riduzioni, il dettato del testo doveva risultare oneroso per due bambine una di nove e l'altra di sei anni. Ne è consapevole l'autore della Premessa che dice, *si degnino di leggere o di farsi leggere questo sucinto racconto*.

La struttura dello scritto coincide nello svolgimento tematico e nei titoli dei capp. 1 – 14 con titoli e argomenti, financo nei termini, con il libro I del Solaro; dipende nei capp. 15 – 28 dal Calcagnino ripetutamente citato, per riprendere nei capitoli 29 – 33 la dipendenza dal libro II del Solaro.

La devozione del Valfrè verso la Sindone è nota, a lui fu affidato proprio nel 1694 il compito di ricucire alcune toppe del telo: il fatto è tramandato anche dalla iconografia che lo ritrae al lavoro alla presenza del Duca e della moglie inginocchiati e di una figlia; ebbe quindi la possibilità di osservare direttamente e in dettaglio l'immagine. Si potrebbe ragionevolmente supporre che il cap. 6 *La imagine della Sindone aiuta a intendere la Passione di Cristo* abbia un taglio personale, ricalca invece il cap. 6 del Solaro *Che l'immagine della Sindone giova grandemente all'intelligenza de misterij della Passione di Cristo* seguendolo negli argomenti, nel loro succedersi, nelle osservazioni, nel lessico usato, nel tentativo fallito di spiegare (perché ovviamente non conoscevano che l'immagine sindonica è un negativo fotografico) *il segno della piaga stampata nella Sindone alla sinistra che corrisponde alla parte destra del corpo del Redentore*.

Sorge pertanto la domanda sulla qualità, sul fine e il valore di questa opera.

Sulla qualità: come affermato dall'autore e come confermato dalle precedenti analisi comparative l'opera per l'aspetto sindonico non è per nulla originale. Le *Alcune notizie* sono un puro e semplice riassunto; nella dedica iniziale, ripresa nel capitolo finale indica con chiarezza la ragione per cui compose lo scritto: *qualche divotta agionta indottiva alla Divozione, scrisse per dare qualche impulso a una maggior Divozione, "per suscitare divoti affetti", così riportare per caparra della loro (le due principessine) divozione una speranza di una volta arrivate la sù nel cielo a vedere l'originale e l'Autore per godere in eterno la sua amabilissima compagnia ... servito, honorato, rispettato, riverito e amato tutto il tempo della loro vitta in questo mondo ... per succhiare ad ogni piaga meditata un vivo desiderio di amare Gesù Cristo Signor nostro e imitare le sue sacre pedatte*.

Si tratta dunque di un'opera che si colloca in quel fenomeno collettivo del secolo XVII denominato nell'odierna storiografia con un'espressiva formula "consumo di devozioni", notando che il beato non isolò il momento devozionale in una semplice dimensione esteriore e ludica, ma lo pose come elemento propulsore di un approfondimento interiore, lo collegò con l'orientamento generale della vita, *cavandone sì sode risoluzioni che le portino a una generosa pretensione di essere e di vivere sempre da sante principesse in quella vocazione e statto in cui Dio le vorrà e col tempo le farà conoscere per adempimento del suo santo volere*, lo allargò alle responsabilità religiose di un sovrano cristiano *così col loro esempio possano indurre il popolo alla divozione con l'intiera osservanza de Santi comandamenti*.

Si può quindi concludere che il fine non è sindonico, ma formativo, e che pur nelle forme barocche e nel formale rispetto del potere sabauda, lo scritto del Valfrè, partendo dalla Sindone, è un manifesto educativo proposto a tutti, in primo luogo alle due principesse che nella loro vita sembrano aver accolto e fatto proprio il messaggio dell'autore.

Renzo Savarino

Alcune notizie concernenti l'istoria della Santissima Sindone con qualche divotta agionta indottiva alla Divozione verso la medesima dedicate alle Serenissime Principesse Maria Adelaide e Maria Louisa².

Altesse Serenissime,

La Regina delli Imagini che si ritrovino nel mondo impressa con colori di Sangue dal Corpo del nostro amabilissimo Redentore nella Santissima Sindone, Tesoro della Real Casa di Savoia e donativo da Dio alla medesima per meso di Margeritta de Charni a forza di miracolo come è nota a chi e noto il successo. E perche il sapere qualche particolarità concernente la medesima Santissima Sindone Reliquia delle Reliquie del Salvatore può dare qualche impulso ad una magiore divozione verso la medesima, ho fatto un pocho di studio p. questo efetto col ridurre nel presente manoscritto con qualche ordine la serie della Istorìa della d.a Santissima Sindone col framischiarvi qualche divoto sentimento p. rendere più gratta e profittevole la letura. Considerando poi a chi dovessi presentare questa divota fatica, ho pensatto d'esser debito mio di presentarla alle A.A. VV. Serenissime p. darle concepire nella loro tenera ettà divoti affetti verso la d.a Santissima Sindone; e così riportare p. caparra della loro divozione una viva speranza di una volta arrivare la su nel Cielo à vedere l'originale e l'autore p. godere in eterno la sua amabilissima Compagnia, da che con tutto il cuore, con tutto lo spirito e con tutte le forze lo averanno servito, honorato, rispettato, riveritto et amatto tutto il tempo della loro vitta in questo mondo. Le Serenissime Infanti Cattarina e Maria³ di degna e gloriosa memoria decoro e pregio di questa Real Casa di Savoia erano sì devote della Santissima Sindone che passavano molto tempo avanti di essa in longe orationi e meditazioni et ivi ritrovavano le loro più chiare delizie e p. parlare solamente della Infanta Cattarina ella stava quasi statua entro al nichio della Capella della Santissima Sindone p. ivi assistere a bon numero di messe che in quella Sacra Capella si celebravano et era sì desiderosa di assistere a sì tremendo Sacrificio che si già assisa alla mensa le giongeva al orecchio il segno che anchora si dovesse dire qualche messa, troncava subito con gran stupore della Corte i ristori del corpo p. andare a godere quel novo ristoro del anima et interrogatta un giorno dal Padre Generale dei Capucini quante messe aveva sentito rispose solamente nove. Chi vuol sapere più chiaramente qual fosse la divozione del una e del altra Infanta verso la Santissima Sindone, potrà legere le vitte loro stampate.

Le A.A. V.V. Sere.me animatte da sì degni e domestici esempij potranno sperare non solo di imitare sì degne principesse, ma anche di uguagliarle nella divozione e procurar eziandio con santa emulazione di superarle nella riverenza verso la Santissima Sindone, posandosi quasi api industrie sopra li fiori delle Sacre Pianghe per suchiare il mele d una soda e costante divozione, tratenendosi hora sopra le spine che anno con Corona Dolorosa incoronato il Capo a Christo, hora sopra il suo Sacro Costato, hora sopra quelle delle mani e piedi per suchiare ad ogni piaga meditatta un vivo desiderio di amare Christo Signor nostro ed imitare le sue sacre pedatte, cavandone sì sode le risoluzioni che le portino ad una generosa pretenzione di essere, e di vivere sempre da Sante Principesse, in quella vocazione e statto, il cui Iddio le vorrà e col tempo le farà conoscere p. adempimento del suo Santo Volere e così col loro esempio possano indurre il popolo alla divozione con la intiera osservanza de Santi comandamenti. E se dal continuo, e lungo meditare le piaghe impresse nella Santissima Sindone le riuscisse di riceverne una vera impressione nel cuore, questo sarebbe un favore ben segnalatto simile a quello che fu concesso alla B.a Chiara da Montefalco, la quale essendo solita dire così mentre viveva Io tengo Giesù Christo Crocifisso nel mio cuore morta

² La "dissertazione" fu composta nel 1693 circa. Dell'originale non si hanno notizie, sarebbe certo utile una ricerca negli Archivi di Corte in Spagna e in Francia. Si trascrive una copia ottocentesca conservata nell'archivio di San Filippo di Torino. L'opera fu scritta per le principesse Maria Adelaide (1685-1712) e Maria Luisa Gabriella (1688-1713), figlie di Vittorio Amedeo II e Anna d'Orleans che andarono spose, rispettivamente, in Francia, al Duca di Borgogna (sarà madre di Luigi XV) ed a Filippo V di Spagna.

³ Maria Apollonia (1594 – 1656) e Caterina (1595 – 1640), figlie di Carlo Emanuele I e Caterina d'Asburgo, dette le Venerabili Infanti.

che fu essendoli aperto il cuore in essa fra le altre meraviglie si ritrovò la figura della croce formata di Carne. Io voglio supporre che le sarà già stata instillata all'orecchie la divozione verso la Santissima Sindone e che ne avevano già imbevuto nel interno qualche sentimento di tenerezza verso la medesima, si compiaccino le VV. AA. Sere.me di darne nel esterno li segni della concepita divozione con visitarne il luogo, ove sta riposta sì degna Reliquia tutte le volte che averanno permissione di portarsi nella Chiesa di San Giovanni e tengino p. fermo che questa divozione riuscirà di singular gradimento da loro Reali Genitori, ed grande esempio non che alla corte solamente, ma a tutta la Città ancora e mentre si va aperfezionando⁴ la Real e magnifica Capella eretta ad honore della San.ma Sindone le VV. AA. Sere.me con Santa Garre ne fabbrichino due ne loro cuori valendosi a questo effetto di libri qualli trattino della Pasione del Redentore d'invocazioni devote di meditazioni di quelli misterij, secondo che letta comporterà e le sarà insinuato da chi dirigerà le loro conscienze. Intanto si degnino di legere o di farsi legere questo sucinto racconto della Santissima Sindone che con divoto ardimento e con profondissimo rispetto li offerisce chi e delle AA. VV. Sere.me della Real Casa.

Umilissimo, ob.mo e fedel.mo
Servitore e s.o
Sebastiano Valfrè

Capitolo 1

Fra Sudario e Sindone vi è differenza

Sudario e Sindone benché volgarmente si stimino una cosa stessa onde la Sacra Sindone ove fu involto il Sacratissimo Corpo del morto Salvatore adimandasi Sudario, gli scrittori però sacri e profani vi riconoscono qualche differenza et è necessario che si sapia p. il presente soggetto inpercioche il sudario quanto alla sua prima origine e propria significazione è una sorta di panno lino p. rasciugare il sudore e col sudore le altre sozzure, e lordure della faccia, o pure significa il siugatoio o panno di setta che tal hora pendente dal Colo de pelegriani si vede, massimamente ne gran caldi. Questo istesso spiegato serve p. legare il capo o il volto a guisa di benda, o fascia, e con questo si legò il capo e si coprì il volto del morto Lazaro. Al Sudario s'agiongano anchora certe vesti di lino che coprivano solamente la mettà del Corpo e son certi panni di lino di simili a quelli che li Artegiani portano ligati d'avanti p. nettezza delle vesti, e se ne vagliano p. rasciugare il volto, et anche per riporre i quatrini e si chiamano in italiano grembiali.

Sindone è una sorte di pannolino piu grande assai del Sudario che noi dicessimo lenzuolo. Questa Sindone è diferente dal Sudario, et anche da quelle fascie sepolcrali con che li Ebri legavano le mani e piedi a cadaveri prima di sepelirli.

Sudario e Sindone in cio convengono che sono di lino, e non di setta, e di qua imparò la Chiesa a non adoprare nel Sacrificio della messa, dove si rammemora la morte di Christo, panni di setta, ma di lino solamente p. riporvi sopra il corpo, e coprire il Sangue del Signore p. meglio rapresentare la sua Sepoltura e ad essa magiormente confermarsi.

Non è però in tutto senza fondamento, che la parola di Sudario, e di Sindone tal volta s'adoprina p. l'istesso poichè si come dal rasciugare e netare la faccia, il panno lino si chiama Sudario così la Sindone si potrà anche dire Sudario e si adoprerà come aponto avvenne in Christo non solo per involgere, ma anche per rasciugare e nettare il corpo che dentro vi si involgeva dal sudore del Sangue dalli unguenti e da sputi et altre somiglianti cose et al incontro il Sudario si potrà dire

⁴ Alcune lettere del Valfrè a Vittorio Amedeo II relative alla Sindone e di sollecito per il completamento della costruzione della Cappella del Guarini sono conservate all'Archivio di Stato di Torino e si riportano in appendice.

Sindone o per la grandezza, o p. qualche altro simile rispetto. E importa molto in questo sogetto il far conoscere esser differenti tra loro Sindone, e Sudario p. quanto ne insegnano gli evangelisti et altri scrittori.

Capitolo 2

Se la Sindone della Real Casa di Savoia sia distinta dal Sudario che fu posto sopra il Capo del nostro Salvatore

Si risponde di si secondo il sentimento di Sant Agostino, il quale riconosce tre panni distinti che anno servito nel sepelire il corpo del nostro Salvatore, cioe Sindone, Sudario e fascie, del istesso parere il Cardinale Baronio⁵ tanto famoso nelle Ecclesiastiche Istorie et acuto investigatore delle Sacre antichità il quale afferma che la Sindone di Savoia deve in ogni modo diferenziarsi dal Sudario del capo, l'istesso aferma Guglielmo Duvanzio, qual rassomiglia il corporale sopra l'altare spiegatto nella messa alla Sindone, e la palla che cuopre il calice al Sudario.

Il Padre Alfonso Salmerone⁶ dotissimo espositore delle Scritture evangeliche è del medesimo sentimento, affermando che il panno d.o Sudario da tre evangelisti, cioè da S. Mateo, da San Marco, e da S. Luca, è l'inteamina di San Giovanni erano il medesimo, ma diferente però dal Sudario del Capo, il qual Sudario era separato di luogo nel Sepolcro della Sindone, la quale da San Giovanni è adimandata l'inteamina nel numero del piu, non perche fossero due Sindoni, ma o perche era radopiatta come fossero state due, cioe quella di dietro, e quella davanti o pure p. comprendere anche le fascie, o bende sepolcrali.

Resta dunque certo et indubitato che la Sindone, nella quale fu involto il corpo di Christo e distinta dal Sudario il quale fu posto sopra il capo di Christo e che la Sindone della Casa Savoia è la vera e propria Sindone in cui fu involto il corpo di Christo, et essere quella che fu nominata da tre Santi Evangelisti Matteo, Marco e Luca, e da San Giovanni, col nome di Linteo, o di lenzuolo sotto quella parola linteamina: *vidit linteamina posita et Sudarium quod fuerat super caput eius non con linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum. Cap 20.7*

Capitolo 3

Del numero diferenza et ordine de panni adoprati nella sepoltura di Xto.

Li panni di lino che serviranno alla sepoltura, e funerale di Christo erano di 3 sorti, come osservò Sant Agostino et altri e si incoglie dalli Evangelisti, cioè il lenzuolo o sia la Sindone grande, dove il corpo con li aromati acconcio si involgeva, le fasce, o bende sepolcrali p. legare le mani e piedi, il terzo era il sudario del capo da ricoprirli la faccia. Si adoprarono con questo ordine, prima di tutti era il lenzuolo, o Sindone dove si riponevano li unguenti e questo era il piu vicino alla carne, con chi facilmente si attaccava massimamente p. cagione della mirra che, come pece unisce la tella con la carne. Il secondo panne erano le fascie, o bende sepolcrali, che al di fuori sopra la Sindone si riponevano, e fasciavano et attorniavano il Corpo, qual di poi si riponeva nel sepolcro.

Il terzo panno era il Sudario p. coprire la faccia e legare il capo, e cio per riverenza del volto humano più che p. bisogno, essendo gia con la Sindone ricoperto.

Capitolo 4

La Imagine impressa nella Sindone è miracolosa

⁵ Cesare Baronio (1538-1607), oratoriano, cardinale, storico.

⁶ Alfonso Salmeron (1515-1585), biblista spagnolo, gesuita.

Non solamente si deve dire miracolosa l'immagine impressa nella Sindone p. li miracoli che Dio à operato p. meso di essa essendo questa Eccellenza e privilegio comune ad altre Immagini delle quali Dio si serve p. effetti miracolosi ma non è di questa maniera, che qui intendersi di mostrare la Immagine miracolosa ma qui si intende di mostrare essere miracolosa l'Immagine impressa nella Sindone, rispetto alla cagione donde procede et al artificio, e modo con che è fatta, cioè da Dio immediatamente operante sopra ogni forza di natura, ovvero preparante, o disponente a questo fine ed in questa maniera come più propria, et eccellente essendosi fatta l'Immagine della Sindone, ella si deve riporre fra l'Immagini miracolose del Salvatore stampata e dipinta da esso col proprio sangue p. miracolo ma adoperando altro pennello che Istesso Corpo suo divino e formando nel Sacro lenzuolo se stesso facendo con tal pitura un breve ma esatto compendio, di quanto narrano li Evangelisti della Passione e morte sua ed avvantaggio anchora.

Immagine miracolosa della medesima sorte fu quella che il Benedetto Christo ancora vivente stampò di propria mano del suo volto, e mandò ad Abagaro⁷ Principe della città di Edessa nella Soria qual p. riguardo di detta Immagine fu più volte liberata dal fuoco, tale immagine si tiene essere quella che in Genova si conserva nella chiesa di San Bartolomeo delli Armeni come si dirà altrove.

L'altra Immagine miracolosa nel modo detto è quella della Santa e ben avventurata Veronica, o sia Perenice, e si conserva nella Chiesa di San Pietro in Roma e si suole mostrare al popolo il Giovedì Santo e comunemente si dice il volto Santo.

Capitolo 5

In qual tempo s'impresse la Immagine nella Sindone.

Vi fu chi ha detto che Immagine di Christo nella Sindone si impresse subito che deposto di Croce vi fu involto dentro. Vi è chi à detto che non si imprimesse tale Immagine che sino al ponto della Risurrezione nella quale havendo Christo assunto quel Sangue, da che Dio era stato ordinato restò nella Sindone quella sola quantità di Sangue, che si vede et inconseguenza, che l'Immagine si compì e perfezionò in quel ponto che Christo risurgendo ripigliò il Sangue, che non vole lasciare in questo mondo e lasciando quello, che vole lasciare di maniera che si dovrebbe dire che Immagine miracolosa della Sindone fosse quasi come abozzata nella morte, mentre il Corpo vi era involto, ma che poi restasse perfezionata allora, che risuscitò ricevendo in quel ponto l'ultima mano a compimento con il suo Corpo non più sanguinoso ma dorato e rico di luce con li colori divini delle sue beate dotti.

Capitolo 6

La Immagine della Sindone aiuta ad intendere la Passione di Cristo.

L'Immagine miracolosa della Sindone fu in guisa dipinta dal divino pittore che à chionque la vede pare di vedere il medesimo Christo nelle penne della sua acerba Passione, tanto al vivo lo rappresenta appassionato e morto.

Ivi si vede non solo la faccia come nel Sudario di Abagaro, e della Veronica ma compitamente col volto il capo tutto col petto il tergo con le mani e Piedi le braccia, le gambe, e finalmente la piena forma e figura del corpo per ogni suo verso e con distinzione delle membra, onde benissimo si è potuto misurare e confrontare con l'istoria e descrizione fatta dalli Autori.

Chi fisserà l'occhio col cuore divoto nella Sindone quando si apre, e si spiega vedrà in essa le conficature delle spine nel Sacrosanto Capo, tempie, e fronte del Salvatore tra le quali quindici spiccano più chiaramente delle altre nella fronte, sino sopra il ciglio, e nella parte oposta, d'onde si spichino quasi ruscelletti di Sangue.

⁷ Abgar V (morto nel 50), Re di Edessa in Mesopotamia.

La si vegono le feritte de Chiodi nelle mani, e ne piedi, et il luogo vero di essi, il quale non è nella propria palma della mano, né in mezzo del piede p. quanto si è potuto avertire da chi vi ha fatto matura considerazione, ma le piaghe delle mani si veghono piu in su della palma nel finimento di essa, o sia nella parte più carnosa e rivelata verso la giuntura che al braccio la unisce, e la piagha del piede nel collo di esso piede in quella parte chiamata *pectusculus pedis*.

Ivi apare la ferita del costato, non già in forma di piagha, o cicatrice come le altre, ma a guisa di una gran machia di sangue e quando si guarda la San.ma Sindone distesa sopra la tavola del catafalco dove si riponne prima che si mostri al popolo, mirando l'Imagine dipinta in quella Sacra tella le parerà di vedere il Corpo del Salvatore morto supino, e di poi sopra il petto ripiegandosi la parte d'avanti della medesima tella nella guisa a ponto che dentro vi fu rivolto vedrà manifestamente, che il segno della piagha stampato nella Sindone alla sinistra corrisponde alla parte destra del Corpo del Redentore: onde s'inganano quelli che dipongono il Crocifisso col lato sinistro feritto dalla lancia essendo stata la piagha dalla parte destra.

Ivi si vede come fu flagellato alla Colonna e vi si scorgono le centinaia e migliaia d'asprissimi e ferissimi colpi de flagelli che per tutto il Corpo del Salvatore furono scaricati da quei sacrilegi manigoldi, et il numero delle flagelature e de colpi fu rivelato a diversi Santi e fra questi San Bernardo dice che arivarono à sei milla sei cento sessanta sei e chi mira attentamente quella divina pitura scorge non pure nel petto solo, ma nelle spale, e nel tergo, nel seno, e nel grembo sopra le coscie et su i lombi e dalle ginocchia sino a piedi, e nella polpa stessa delle gambe scorge, dico, le battiture, le vergate per tutto spressissime grandi e molto fiere, incrociate, e attraversate l'una dall'altra con tanta chiarezza e distinzione come se di fresche stampate fossero nel Sacro lenzuolo e ne sono in tanta che non vi è occhio mortale che fissandovi lo sguardo con ogni commodità et attentione basti a distinguerle e numerarle e verso i lombi e le veni vi si vegono tanto frequenti e concorrenti che non solo scopronno le carni lacerate ma le vertebre stesse et i nodi della spina dorsi e tra quelle specialmente tre, conforme a quanto fu anche rivelato a San Bernardo.

Ivi si scorgono anche le machie e li schifosi sputti sino nel istesso volto, la lividezza delle percosse per tutte le membra e molte altre degne particolarità osservate da chi in occasione che si è mostrata la Sindone Santissima vi ha applicato l'occhio, e la mente, et un pittore degno di fede à cui fu imposto dalla felice memoria di Madama Christina di Francia⁸ di copiare fedelmente e distintamente la sacra Imagine della Sindone, ha osservato nella cintura de lombi del Corpo del Salvatore le machie d'una catena di ferro.

Dal pocho che si è detto, e dal molto che si potrebbe dire della San.ma Sindone rappresentante sì al vivo nella impressa Imagine la Passione e morte del Salvatore si conclude che ella sia un ampio e compito trattato e copiosa dichiarazione di ciò che si è scritto da Sacri Scrittori circa la Passione e morte del med.mo Salvatore.

Capitolo 7

Come sia venuta nella Real Casa di Savoia la Santissima Sindone

Se ben vi sia chi habbi asserito che il gran Maestro de Cavalieri Gerosolimitani facesse cortese dono della San.ma Sindone al forte e invito Conte Amedeo di Savoia⁹ non tanto in premio quanto in segno di gratta, memoria e ricognizione delle sue estreme fatiche in haver sostenuto mantenuto e liberato dal fiero assedio de Turchi l'Isola tanto famosa di Rodi nulla di meno tal opinione non si sostiene p. non essere apresso de scrittori appoggiata a fondamenti di soda verità, la verità e che fu donata al Duca di Savoia Lodovico¹⁰ da Margeritta de Charni come contra la scrittura autentica delli 22 marzo 1452 e p. maggior intelligenza di questo si a da sapere che nella Campagna di Francia e

⁸ Cristina di Francia (1606 – 1663), sposò Vittorio Amedeo I di Savoia.

⁹ Amedeo V di Savoia (1249 – 1323)

¹⁰ Lodovico di Savoia (1413 – 1465)

statta una famiglia nobilissima, et antichissima dei Sig.ri de Charni, quali in molte guerre e specialmente in quella di Terra Santa sono stati segnalatti. In questa fecero acquisto della San.ma Sindone la quale fu posseduta da Gioffredo Charni Chiamberlano del Re di Francia Filippo di Valois e Governatore della Picardia, e si dimandava Signor di Savorsi¹¹.

Fabricò elli una Chiesa della Madonna di Lireij¹², vicino alla Città di Troia¹³ in Champagna e vi pose questo San.mo Tesoro e vi concoreva una moltitudine di popolo p. venerare una sì pretiosa Reliquia.

Vene a morte il d.o Gioffredo di Charni, morì anche il suo Figliolo chiamato parimente Gioffredo e lasciò una figliola chiamata Margerita de Charni Signora di Lireij, quale fu maritata con il Conte Humberto che fu Cavaliere del ordine del Collare.

Regnavano in questi tempi le guerre e p. assicurare la Santissima Sindone li Signori Canonici di Lireij rimessero in guardia al Conte Humberto marito di Margeritta, non che la Sindone, ma anchora altre Reliquie come a veri Padroni di Lireij, e di questa remissione si fece publico instrumento nel anno 1418 e fu portata la San.ma Sindone in Borgogna alla Terra e Chiesa di San Hipolito, dove p. molti anni fu tenuta in venerazione grande.

Morto il Conte Humberto restò herede universale di tutti i suoi beni Franc.o del Palù, ma non hebbe la San.ma Sindone p.che Margerita de Charni sua madre la volle tenerre apresso di se come il piu caro gioiello di sua Casa. Fatta poi la pace il Capitolo di Lireij fece istanza a Margeritta de Charni di restituirli le sue Reliquie in che essa fece volentieri p. tutte le altre ma non vole rimettere la San.ma Sindone, dicendo che era di sua casa e suo patrimonio.

Venne possia Margerita in Savoia e fu ricevuta in Chiamberi da Reali Padroni con grandissima dimostrazione d'amorevolezza et havendo li medesimi che erano il Duca Ludovico, et Anna¹⁴ fatta istanza a Margeritta p. otenerre la Sacra Reliquia non li è raccordo mai sinche Dio col seguente miracolo la costrinse a lasciarlela et il miracolo fu, che da Chamberi incaminati da muli verso Lione con le robbe di Margeritta, quello che portava il Sacro peso gionto presso la porta divenuto quasi di bronzo non pottè in modo alcuno andare avanti con gli altri, dal che chiarita Margeritta si arese a prieghi del Duca Ludovico e della Duchessa Anna, e feceli donazione della Sacra Reliquia, come si è detto pocho avanti.

Apresso chi sia statta la Santissima Sindone prima che fosse nella casa Charni, e poi di Savoia

Come non si ritrovino scritture che mettino in questa cosa in chiaro ò perché non si siano fatte o se si sono fatte si siano smaritte o p. causa delle guerre o di pestilenze o altre simili però non si puo proceder che p. via di congeture. Vi è che disse che la San.ma Sindone fosse custodita apresso i fedeli di Gierusalemme e poi in Cipro da quei Re, ma non si sa come si portasse da luogo a luogo ne con qualche occasione, ne da chi forzi che scrive così ha voluto alludere alla partenza che fecero i Christiani da Gierusalemme, quando al tempo di Eraclio Patriarca¹⁵ furono caciati e forzati a patire p. ordine di Saladino¹⁶ Re de Turchi Tirannico usurpatore della Santa Città con licenza solo di condurre via quanto sopra li omeri loro potevano portare. Spettacolo veramente calamitoso vedendo tanti Christiani uscire dalla Santa Città col patriarca, con longa processione di clero, e di popolo carichi a guisa di tanti giumenti di supeletile profanna e Sacra quanta ne potevano portare, et usciti di Gierusalemme ripartirsi, chi in Antiochia, chi in Tiro, chi in Alessandria, chi in Cipro et in altri paesi vicini et amici et e molto credibile che in tale partenza fra le supeletili che avevano i Christiani vi sarà statta la San.ma Sindone portata da essi con ogni divozione e custodita con ogni

¹¹ Savoisy

¹² Lirey

¹³ Troyes

¹⁴ Anna di Lusignano (1419-1462), sposò Ludovico di Savoia

¹⁵ Eraclio Patriarca latino di Gerusalemme (1128 – 1190/91).

¹⁶ Saladino (1137/38 – 1193), sultano.

riverezza e che nel compatimento de Paesi toccasse non senza provvidenza di Dio la felice sorte di possederla al bel regno di Cipro.

Si puol ben ragionevolmente credere che il tutto Sacro Arnese di Chiodi l'ancia et altri stromenti della passione di Christo, e specialmente della San.ma Sindone, come testimonio evidente della morte, e glorioso stendardo della resurrezione di Christo, si sarà con ogni diligenza et onore custodita apresso de maggiori personagij, e più timoratti di Dio di quella novella Chiesa, e massimamente in vitta della Santissima Vergine, alla quale senza dubio fu consegnatto e che vivendo la volesse sempre apresso di se p. potersi con la vista di lei consolare nel essenza visibile del suo caro figliolo, e Signore e che possa con sommo zello, e pietta fosse succissivamente custoditta da Christiani ferventi, specialmente in quei primi tempi, ne quali p. così dire anchor boliva ne loro cuori il Sanguie di Christo.

Ove poi sia stata la Sindone et apresso chi nel proprio del tempo, o se sia statta sepolta, come fu sepolta la Croce di Christo e la lancia, non si sia quello che è certo si è, che la nostra San.ma Sindone è quella, nella quale fu involto il Corpo di Christo, come si dirà apresso e prima si prova questa verità p. li miracoli operati da Dio in riguardo della San.ma Sindone di Torino.

Capitolo 8

Miracoli operati da Dio in riguardo della San.ma Sindone della Real Casa di Savoia.

Nel tempo che la San.ma Sindone era anchora nelle mani di Margerita de Charni, la quale fece come si è detto il cortese dono di quella della Real Casa di Savoia. Certi custodi infedeli delle guardarobbe di Margeritta gli involarrano insieme con le altre robbe questo prezioso e divino tesoro della Sindone senza conoscerlo è fecero disegno di partirsela fra di loro, ma li furono di maniera legate le mani p. divina virtù, che ne rimassero assiderati, perochè spaventati cangiorono disegno, e senza dividerla, uno di essi se la prese p. parte del futuro botino et havutola procurava di farla piu candida e piu vendibile la rese più gloriosa, et amirabile e rilavarla tanto di cancellarne la divina e sanguiosa Imagine, tanto piu viva e risplendente la ritrovò in modo che quel divin sole saettando con raggi del suo celeste splendore quel infelice dispregiatore della sua gloria l'acciecò degno castigo veramente non meritando di vedere mai più quel miracoloso sembiante delle divine fatesse, chi così irreligiosa, e irriverentemente vuole torl dagli occhi altrui tentando di cancellarle.

Volendo Margerita de Charni partire da Chamberij e far condurre via con le altre sue robbe la sua Santa Reliquia della San.ma Sindone il mulo che portava sopra il dorso la Sindone restò immobile, senza poter andar avanti, il che diede l'impulso a Margeritta come di sopra si è detto di farne donazione a questa Real Casa.

Per terso miracolo se ben si potrebbe dir quarto, p.che il primo sopra naratto ne contiene due, si sa che quando si attaccò il fuoco nella Santa Capella in Chiamberij ove stava riposta la San.ma Sindone si crede che tal fuoco vi fosse stato attaccato dal inferno, perché non si è mai potuto penetrare da qual banda o da chi vi fosse statto portato occorendovi li cittadini d'ogni condizione e grado per estinguerlo, armati di viva fede, d'ardentissima Carità passarono in meso alle fiamme che consumavano li marmi e le colonne della Santa capella ruperro li cancelli già infocatti et accesi rupero anche le serrature et entrarono la dove stava custodita la Santa Reliquia trassero la cassa d'argento che la ricopriva et era detta cassa gia quasi distrutta e liquefatta et indi cavata la sacra tella, e distesala sana et intiera dentro ritrovarono la Sacra effigie del Salvatore, e se bene tocha alquanto et affumicata la tella in qualche parte ciò serve perche consti più chiaramente del miracolo, p. maggiore certezza del quale quelle persone che erano passate p. meso delle fiamme p. liberare da quelle la San.ma Sindone, certificano che fra quelli ardori parve loro li stare fra aure fresche, e soavi di ruggiadosa campagna.

Questo solo miracolo che distinguendo le meraviglie ne contiene diversi seguito su gli occhi d'una Città capo della Savoia, alla presenza il tanto popolo occorso à bastante prova che la Sindone della Real Casa di Savoia sia la vera la certa, e la evangelica.

Prova anche questa verità la costante e perpetua conditione de fedeli massimamente in Italia dove e quasi incredibile il concorso de popoli che vengono à venerarla quando in publico si mostra nella città di Torino e si sa che tal traditione e fama de fedeli non è stata scompagnata da miracoli operati da Dio a gloria della San.ma Sindone, come è manifesto da chi è pratico de successi e l'istessi sommi Pontefici che vanno con tanto riguardo in simili cose non solo sono consapevoli di questa tradizione e fama della San.ma S.ne ma anche approvano tal verità l'autenticano e la sugellano con la loro autorità.

Capitolo 9

Approvazione de Sommi Pontefici della San.ma Sindone

Tralassando li sentimenti generali de sommi pontefici, quali anno approvato l'adorazione publica della San.ma Sindone come la vera evangelica, nella quale fu involto il San.mo Corpo di Christo, se ne fa mentione d'alcuna in particolare.

Paolo Secondo¹⁷ convertì la cappella di Chamberij in una nobile Collegiata e l'arrichì di privilegij e tutto in onore e gratia della San.ma Sindone Sisto quarto¹⁸ diede il titolo Santa alla Capella ove si custodiva in Chiamberij la Santissima Sindone e con la sua bolla confermò che nella nostra Sindone si conferma il vero Sangue di Christo, e che si vede la sua Imagine apressa al vivo.

Giuglio Secondo¹⁹ con sua bolla confermò lo stesso che Sisto, quanto alla verità del Sangue e concesse di più, che si potesse celebrare la messa e cantare l'hore Canoniche ad honore della San.ma Sindone nella sua festa, e con altra bolla concesse indulgenza plenaria a chi visitava e onorava la San.ma Sindone.

Clemente setimo²⁰ doppo quel tanto celebre e famoso miracolo del incendio che abrugiò la Santa Capella di Chiamberij con una sua bolla confermò lo stesso che gli altri tre e cio di consentimento di tutti li cardinali et havendo inteso che alcuni maligni andavano dicendo che era abrugiata la San.ma Sindone, commise al Cardinale Lodovico Gorrevedo²¹ legato Apostolico che in suo nome ne facesse diligente inquisizione p. certificarsi, se la Sindone avansatta dal fuoco era la Sindone vera e la legitima di prima et avendo egli eseguito quanto gli era statto comandato affermò et assicurò che era la medesima Sindone di prima e con le sue scritture autentiche la riconobbe, e stabili p. tale con le medesime gratie e privilegij del che tutto informato il Papa anche esso col Sacro Collegio l'aprovò, confirmandoli tutti li favori e grazie da suoi antecessori concesse.

Clemente ottavo²² oltre l'avere insieme con Sisto quinto²³ approvato la festa della San.ma Sindone p. tutta la provincia di Piemonte e dominio di Savoia con l'ufficio di tutta l'otava, afferma nel suo breve apostolico, che questa sindone e la vera Sindone del Salvatore, dietro a questi pontefici anno seguitati li altri successori con il medesimo affetto e volontà ad honorare la Sindone ad approvarla, et a tenerla p. vera e propria di Christo.

Si prova anche tal verità della San.ma Sindone con le monette e medaglie di rame d'argento, d'oro stampate è coniate ad honore della medesima, la quale era impressa in alcune medaglie da una parte e da l'altro il Beato Amedeo²⁴ e tali medaglie sono state arridite da sommi Pontefici di straordinarie Indulgenze come proprie medaglie della Sindone di nostro Signor Gesu Christo.

¹⁷ Papa Paolo II (1464-1471)

¹⁸ Papa Sisto IV (1471-1484)

¹⁹ Papa Giulio II (1503-1513)

²⁰ Papa Clemente VII (1523-1534)

²¹ Ludovico Gorrevedo de Challant (m. 1535), cardinale.

²² Papa Clemente VIII (1592-1605)

²³ Papa Sisto V (1585-1590)

²⁴ Amedeo IX di Savoia (1435 – 1472), beatificato nel 1677

Provano questa verità le Chiese et altari eretti ad honore della Sindone e si sa che in Roma si trova una nobilissima Archiconfraternita del Sacro Sudario²⁵ eretta è stabilita con autorità pontificia p. tutte le nazioni sogette alla Real Casa di Savoia, et Abbitanti in Roma sotto il glorioso titolo della Sindone di Torino, cosa che non permetterebbe Roma se la Sindone di Torino non fosse la vera Sindone.

Si prova con l'ufficio della San.ma Sindone approvato da Roma, con la messa propria agionta à messalli, qual messa si puo dire tutto l'anno.

Capitolo 10

Per la verità della San.ma Sindone come ne parlino huomini grandi di Dottrina e bontà.

Tra li segnalatti tanto in bontà che in dottrina lasciando di replicare ciò che si è d.o de sommi Pontefici merita d'esser nominato fra primi il Religiosissimo Cardinale Baronio della congregazione del Oratorio di Roma tanto benemerito della Chiesa Catolica tanto celebre in ogni eclesiastica e sacra erudizione quanto anno dimostrato le sue virtuose ationi è le opere lasciate à beneficio de posterì, degni d'eterna lode e memoria questi tiene che la Sindone di Torino sia la vera et evangelica Sindone.

Del istesso parere è Simone Maolo Vescovo di Volterra²⁶ historico grave, et erudito.

Il medesimo afferma il Padre Matteo Rader²⁷ huomo di indefessa lettura chiamato dal Padre Martino del Rio²⁸ divoratore de libri, quale aponto il dimostrano le sue opere.

Il Padre Giacomo Gretsero²⁹ praticissimo nelle profanne, e Sacre historie benemerito della Chiesa, p. le sue gloriose fatiche è del medesimo sentimento.

Il Padre Alfonso Salmerone eminentissimo di bontà, e Dottrina, si notto al mondo percio che fece nel conciglio di Trento a beneficio della Chiesa Catolica confessa la medesima verità, cioe che la Sindone di Torino sia la vera Sindone di Christo.

Il Padre Gabriele Vesquez³⁰ dotissimo et accutissimo tra scolastici, esatto e vigoroso ponderatore della autorità di Padre, e de Dottori, asserisce il medesimo si tralasciano altri che di proposito anno scritto di questa verità come il Signor Filiberto Pingone³¹ Arcivescovo di Bologna Paleotto, et il suo glossatore P. Mallonio, et molti altri degni personagij che si potrebbero apportare p. testimonij di questa verità, bastando averne citati questi pochi.

Capitolo 11

Dimostrazioni della pietà e Christiana Religione de Re Precipi e personagij grandi verso la San.ma Sindone.

Hanno datta testimonianza della verità della San.ma Sindone, con diversi atti di vera pietà e Christiana Religione molti Precipi e personaggi grandi quali fatti volontariamente Pelegrini si sono portati a Chiamberij e Torino p. visitarla come vera e propria di Christo Salvatore.

Il Beatto Amedeo di Savoia benche debole et infermo di corpo gagliardo però di fede e di pietà passò più volte le Alpi in habito povero e umile p. visitare, honorare et adorare con Iolanda di Francia sua car.ma e pijssima Consorte la San.ma Sindone.

²⁵ Confraternita del Sudario di Roma fondata nel 1592

²⁶ Simone Maioli, (1520-1597 ?), vescovo di Volturara.

²⁷ Matthaeus Rader (1561-1634), filologo gesuita.

²⁸ Martin del Rio (1551-1608), teologo gesuita.

²⁹ Jacob Gretsero (1562-1625), scrittore gesuita

³⁰ Gabriel Vasquez (1549/1551 – 1604), teologo.

³¹ Filiberto Pingone (1525-1582), studioso di Casa Savoia

Franc.o primo³² Re di Francia da Lione partì pelegrino à piedi p. Chiamberi, et divotamente visitò la San.ma Sindone in adempimento d'un votto che fatto aveva in occasione di guerra in cui hebbe la vittoria.

Il Duca Carlo di Savoia³³ preservatto in Torino dalla peste che faceva grandissima strage p. l'Italia, passò a piedi le Alpi con dieci soli compagni, e si portò a Chiamberij p. visitare la San.ma Sindone e p. ringraziare Dio, quale p. virtù di quella lo avesse liberatto dalla peste. Filippo secondo³⁴ Re di Spagna non potendo p. l'affari del regno portarsi in persona a riverire la San.ma Sindone desiderò un ritratto di quella è gli è lo fece havere il Duca Emanuel cugino del med.mo Re, e fu ricavatto da un eccelente Pitore con maniere tutte divote col intervento del clero, e Regolari con copie di lumi, et altre degne cerimonie incitanti a pietà e divozione verso la San.ma Sindone.

San Carlo Boromeo havendo inteso che il Duca Emanuel Filiberto³⁵ haveva fatto transferire da Chiamberij a Torino la San.ma Sindone, sì per haverla appresso di sé, sì p. levarla da ogni pericolo p. le guerre di Francia, venne da Milano a Torino in Pelegrinaggio con molti in sua compagnia per riverire et adorare la San.ma Sindone e si fece talle pellegrinaggio con tanta divozione è pietà che restarono edificatti, et insieme eccitati alla divozione quelli, che con occhio divotto osservavano gli andamenti di sì ben ordinatto pellegrinaggio descritto da Monsignor Solaro³⁶ nella sua Sindone Evangelica libro I cap. XI.

Molti altri personagij divoti della San.ma Sindone come propria di Christo, lontani e vicini si potrebbero addurre in propria di questa verità che la nostra Sindone sia la vera Sindone hora mai tenuta per tutta la Christianità p. tale, poiché sino da quella novella Chiesa dell'India e del Giappone ne sono mandati a prendere con grande et affettoso zelo li ritratti, e le copie, ma non se ne aducono di più bastando quanto si è detto p. tenere credibilissima questa verità è però senza più trattenersi in questa prova sarà meglio impegnarsi in riverire honorare, et adorare questa San.ma Reliquia di Christo Signor nostro, nella quale fu involto il suo Sacratissimo Corpo dopo morte.

Capitolo 13³⁷

Ragione con cui si mostra che la Sindone di Torino e la Sindone vera et Evangelica.

Si può parlare della San.ma Sindone con la dovuta proporzione, come si parla della verità della fede di cui dicono i Teologi, che è stata da Dio con tante ragioni segni e testimonij confermata, che anno reso tanto certo quello, che p. essa crediamo, quanto è certo, che Dio ha provvidenza delle cose humane, perciò che questo affatto si toglierebbe quando Dio havesse permesso che una cosa falsa si confermasse con tanti segni e testimonij si che restassero inganatti tanti huomini santi, e dotti diligentissimi inquisitori della vera Religione, p. cui tanti martiri hanno dato col sangue la vitta.

L'istesso con proporzione si può dire della San.ma Sindone, la quale è così certo, et evidentemente credibile che sia la vera, quanto è certo che Dio nella sua Chiesa ha provvidenza particolare delle Reliquie, e della loro venerazione onde non picol pregiudizio ella patirebbe, quando con li segni testimonij e prove aportate et altre che si potrebbero aportare, lasciate in errore hora mai tutta la Chiesa, permetendo che tanti Pontefici sì oculatti e vigilantissimi in simili negozij restassero inganatti col approvarla e proporla p. la vera Sindone evangelica quando tale non fosse, è però si ritrova in grande errore chi, doppo tante prove ponesse in dubbio una verità tanto evidentemente credibile.

Ne anche si deve pensare non che credere che doppo tante prove, e testimonij debba Dio nella sua Chiesa permetere un tanto errore di lasciare adorare per vera Sindone, la Sindone di Torino

³² Francesco I Re di Francia (1494-1547)

³³ Carlo III di Savoia (1489-1553)

³⁴ Filippo II Re di Spagna (1527-1598)

³⁵ Emanuele Filiberto di Savoia (1528-1580)

³⁶ A. SOLARO, *Sindone Evangelica, historica, e theologica*, Torino, presso li Caualleris, 1627.

³⁷ Nel manoscritto i capitoli sono numerati erroneamente, passando da 11 a 13.

Santissima quando non fosse la vera ciò non è secondo il corso della sempre retta provvidenza di Dio a cui si dia Honore e gloria.

Capitolo 14

Diverse risposte a chi dicesse che in più luoghi si venera la San.ma Sindone.

Per levare ogni appiglio che si potesse trovare contro una sì tale verità si provatta, si fondatta, col addurre alcuno, che in più luoghi si venera il San.mo Sudario, et in conseguenza non esser la nostra Sindone la vera Sindone di Christo, si risponde in più maniere.

La prima è che si è ricopiata più volte la San.ma Sindone, e mandato altrove il ritratto, qual parimente si venera, non come originale ma come rappresentante Christo, e se dal volto la copia viene riverita p. l'originale, ciò non deve pregiudicare alla verità della nostra Sindone, ma si deve rifondere nella semplicità del volgo, come non informatto della verità del historia della San.ma Sindone.

La seconda maniera di rispondere e, che essendo stati adoperati nella sepoltura di Christo molti panni di lino, o di tella, che hora vi si ritrovano in più parti del mondo, tutti si possono chiamare con questo nome di Sudario, o Sindone, in ampia significazione, il che ha dato occasione di dire che in più luoghi si venera il San.mo Sudario, o la San.ma Sindone, poiche in qualche modo anche le fascie, che servirono al funerale di Christo si possono chiamare Sudarij.

La terza maniera di rispondere è che quelli infervorati Discepoli di Christo desiderosi d'haver qualche cosa che avesse toccata il corpo di Christo, oltre le fascie, Sudario, e Sindone, che si adoprò secondo l'uso nel seppellir Christo, adoprassero altri panni p. divozione che poscia si ripigliassero e tennero appresso di loro, e così siano adesso venerati, dove si ritrovano come Sudarij o Sindone del Signore, p. essersi adoprati attorno al Suo Corpo.

La quarta maniera e, che oltre li panni lini adoprati nella sepoltura di Christo vi si ritrova il Sudario della Veronica, quello che Abagaro e altri anchora, però non è da stupirsi se si dice, che in più luoghi è venerato il San.mo Sudario o la San.ma Sindone, poi che in larga significazione possono chiamare con nome di Sudario tutte le cose sudette e come che si ritrovano in più luoghi così si dica che in più luoghi la Chiesa veneri il San.mo Sudario, e da quando si è detto resta manifesta la verità della San.ma Sindone di Torino, quale come tale in significazione propria, e la vera Sindone in cui fu involto il San.mo Corpo di Christo nostro Redentore. Ma perché importa molto che si sapia questa verità con più chiarezza, sia giudicatto spediante di fare un racconto sucinto di varij Sudarij e Sindoni che si sono venerati, e si veneranno in questo mondo, e si da principio.

Capitolo 15

Della Imagine del volto di Christo mandata da Christo ad Abagaro Re di Edessa.

È notte apresso li scrittori la maniera, con cui Christo formò questa imagine che mandò al Re Abagaro, qual havendo saputo le meraviglie che Christo operava inviò con lettera Anania suo Ministro ad invitarlo, acciò si degnasse di portarsi al suo paese p. vivere secco, et in caso che non lo potesse disporre a venire, che almeno ne ricavasse il ritratto. Era Anania anche pittore, in esecuzione del che essendo Anania gionto la ove era Christo, p.ché lo trovò in luogo che li pareva comodo p. farne il ritratto, si mise all'impresa p. ricavarne la faccia, ma con tutta l'applicazione che vi pose, non li riuscì di poterla ricavare Christo lo levò di penna, p.ché fattolo à vicinare à se prendendo nelle mani quella tella e la mise su la faccia et in quella vi resto Impressa l'Imagine della med.ma faccia e la remise ad Anania, quale la portò al suo Padrone Abagaro, infermo, che alla venuta della Santa Imagine respirò un tantino da suoi dolori, e poscia col tempo pienamente guarì e fu quando Tadeo gionse in Edessa doppo la salita di Christo al Cielo, e il Re Abagaro ricevette il Battesimo con li altri della sua corte, e della città.

Fece poi l'istesso Re riporre sulla porta di quella città a venerazione pubblica l'Imagine p. meso del quale Dio liberò la med.ma città di Edessa, dal esercito del Re di Persia, operando Dio in riguardo di tal Imagine varie meraviglie.

Fu possia detta Imagine ottenuta dal Imperatore Greco e portata a Constantinopoli con gran pompa e consolazione p. li molti miracoli seguiti nel viaggio, e fu ricevuta dal Imperatore e da tutta la Città con solenità grande e tenuta in somma venerazione ne secoli seguenti datta poscia dal Imperatore Gio Paleologo³⁸ a Leonardo Montaldo³⁹ per serviziij resi dal Imperio. Portata, dal Montaldo a Genova tenuta da esso santamente in casa, finchè visse, indi però scrittura publica donatta dal Montaldo Padri Armeni, da qualli fu portata alla loro chiesa detta di San Bartolomeo, che al presente e dentro le mura di Genova p. il novo recinto fatto all hora poi restava fuori di Genova. Rubata, e portata in Francia recuperata dalli Ambasciatori Genovesi e riportata alla chiesa di Multedo d.a di San Bartolomeo, quale restò preservata dal sacco p. riguardo di d.a Imagine, mentre Genova fu sachegiata, portata e riportata da d.a Chiesa à Genova p. varij incidenti, et hora resta fissa nella sudetta Santa Chiesa di San Bartolomeo, dove viene custodita con quella venerazione, pompe e magnificenza che sa il mondo.

Capitolo 16

Imagine impressa nella tegola simile à quella del Sudario apresso Hierapoli

La cosa andò così Anania ricevuto che hebbe da Christo il sacro dono del Imagine del suo volto da portare ad Abagaro, si pose subito in viaggio agionto alla città di Hierapoli, che hoggi di Haleppo si chiama, colto dalla notte si pose a dormire fuori della Città allo scoperto, e p. maggior sicurezza depose sotto un cumulo di tegole il Sacro Volto che seco portava. Di notte tempo fu osservato da Cittadini come un gran focho la ove stava adormentato Anania, si spedirono subito dalla Città alcuni che andassero a vedere cosa era quel fuoco et incontratisi con Anania qual dormiva, e non sapeva cosa alcuna di quella novità, fu preso come colpevole, egli p. sincerarsi raccontò quello che occorreva, e come haveva posto l'Imagine del Volto di Christo sotto una tegola, l'incaminano à quella volta e quanto più si avvicinarono, s'accorgevano non esser fuoco, ma splendore quello che riluceva, e scoprendo Anania il luogo ove aveva posto il Sacro Sudario, si ritrovò nella tegola che immediatamente copriva il Sacro Volto, impressa nella Tegola un effigie similissima a quella del Sudario, solo dissimile nella materia, si consideri come attoniti restassero gli circostanti, hora dove sia tal tegola non si sa.

Capitolo 17

Imagine del volto di Christo dipinta da valente pittore della Imagine di Abagaro

L'occasione di far tal Imagine fu che haveva Cosro Re di Persia la principessa sua Figliola indemoniata dispose Dio che i diavoli in lode di verità et à gloria di Dio dicessero, che non fosse venuta à cacciarli Imagine Edessena, respirò il genitore, qual già fu obligatto a levar l'assedio da Edessa p. virtù di Dio p. riguardo della Imagine detta e spedì honorata ambascieria à cittadini di Edessa p. haver p. pochi giorni l'Imagine temendo essi di non rihaverla piu, ne fanno fare copia simile, e la rimettono agli Ambasciatori, qualli pensando che sia l'originale, lieti partano, ma ho bontà di Dio i Diavoli sono constretti sul ponto che li Ambasciatori pongono il piede ne limiti del Dominio persiano protestare per bocca del osseza Principezza di non poter piu fermarsi, in quel Corpo e promettere di partir da esso pur che se ne ritorni d'onde e partita l'effigie edessena, e non si avvicini alla Corte.

³⁸ Giovanni V Paleologo (1332 – 1391), imperatore bizantino.

³⁹ Leonardo Montaldo, Doge di Genova (m. 1384).

Il Re spedì subito il Coriero à gli Ambasciatori che conducevano l'Imagine imponendo loro che la riportassero in Edessa, e che la ristituischino à Cittadini con diversi donativi degni della magnificenza Reale il che fu eseguito ripigliandosi li edesseni con gran contento l'Imagine copia di quel Sacro originale lodando Dio, e riverendo le sue meraviglie, e poscia la rimisero con altre Reliquie tenendo quella e questa con molta venerazione, al presente ove sia tal Imagine non si sa.

Capitolo 18

Sudario di Paolo Romitto

Era questo Romitto aceso di desiderio di veder il divino ritratto Edesseno portato di fresco a Constantinopoli, e non potendo cio fare di presenza per la distanza de luogi, p.ché il Romitto era in quelle parti della Grecia nel monte Latio ò come altri chiamano Iatro. Questi p.ché era huomo di molta santità, da cui non solo i Prencipi ma l'istesso Imperatore Constantino ricorevano prego il senatore Fozio mandato ad esso dal Imperatore, che si compiacesse di farli havere un vello di hugal grandezza del Sudario Edesseno già portato in Constantinopoli, ma che l'havesse toccato, accio che alcuno con tal vello venisse à sodisfare al zelo suo.

Lo compiaque Fozio qual gionto a Constantinopoli prese un vello, et hebbe modo di riporlo sopra il Santo Sudario, poscia piegatto lo mandò al Romitto qual nel spiegare il Velo (oh stupore) vidde impresso nel vello del Santo Sudario Edesseno, qual sembante non era venuto da altri, che dal Romitto come attestano li Annali: *alijs autem nihil tale aparebat* tale velo al presente non si sa dove sia.

Capitolo 19

Della Imagine Camulianense⁴⁰

Non si sa in che modo ne in qual tempo havesse origine questa Imagine la quale p.ché fu portata a Constantinopoli da Camuliano terra della Cappadocia da tal luogo sorti e ritenne il nome Camulianense et anche forsi a distinzione della Edessena, la quale era in Edessa e vi perseverò anchora p. lo spazio di anni tre cento settanta, non si sa chi portasse tal imagine a Camuliano, solo s'asserisce che non sia statta formata con humano artificio. In Constantinopoli s'instituì la festa d'essa da celebrarsi ogni anno li 9 di agosto più tosto della sua invenzione che traslazione come dal greco Menologio tradotto in latino resta manifesto con queste parole: *inventio venerabilis et non manu facta imaginis e C.* Fu tenuta in molta venerazione in Constantinopoli da varij miracoli che Dio operò per meso d'essa uno de quali si dirà nella seguente Imagine Calcagn⁴¹ osserv. 23 probabilmente si tiene, che tal Imagine sia quel Imagine di San Silvestro de Capite di Roma apresso al Calcagn osserv 34.

Capitolo 20

Del Imagine militense⁴² originata dalla Camulianense

Una matrona di Constantinopoli gravemente inferma Vedova p. nome Maria desiderò e ottenne da sacerdoti d'haver p. alcuni giorni l'immagine Camulianense p. vedere se con tal meso potea guarire portata tal Imagine alla divotta Matrona, la riverì è poscia la coprì con un velo di setta della stessa

⁴⁰ Camuliano città della Cappadocia

⁴¹ A. Calcagnino, *Dell'immagine edessena libri due, con osservazioni storiche*, Genova, per Ferroni, Pesagno & Barberi, 1639.

⁴² Melitene città nell'odierna Turchia.

misura del Image indi la ripose dentro pulitissimo scrigno nel suo oratorio, dove con lumi accesi p. quaranta giorni la venerò. Trascorso il quarantesimo giorno, ne cessando alla donna l'infermità che anzi accrebbero, ordinò ad una delle sue più pure donzelle che le portassero lo scrigno dove era la sacra image entra la donsella nel oratorio, è con suo grande spavento vidde una grande larga fiamma uscire dal scrigno, dove era l'Image. Spaventata cadde a terra vien avisata ad un'altra del successo la Padrona, Attonita esse dalla camera e con le sue deboli forze si conduce al Oratorio dove veduta anche essa la fiamma, gridò misericordia fe subito chiamare i Sacerdotti quali vi accorsero acompagnati da un numero di cittadini, et alla vista di così rara meraviglia restarono tutti attoniti per molte hore chiedetero piettà, et aiuto al Signore.

Svanì finalmente la fiamma e dentro vi trovarono la Sacra Image del Salvatore intatta et illesa, et in oltre scoprono figurata del medesimo sembante di tela di seta che dalla Matrona cui era stata sopraposta conoscono lo stupendo miracolo lodono la divina bontà bacciano la Sacra Effigie, e la pongono sopra la travagliata et inferma Signora, et in quel momento divenne sana e libera dalle sue infermità.

Fu p.cioè ordinato che se ne celebrasse solenne memoria ogni anno l'ondecimo giorno d'agosto, nel quale succede un tal miracolo. Così si cava dal Menologio Greco. Conservò la pia Matrona sino al ultimo della sua vita l'Image, qual poscia mandò dalla Città di Constantinopoli, alla Città Melitene, che al hora era popolata nobile e Religiosa al Monastero di Monache Chiare più di santità, che di sangue.

Fu ricevuto sì sacro dono da quella Città, che andava a gara in honorare l'Image del Salvatore, e fu collocata nella Chiesa di dette Monache qual Chiesa era consecrata al Assunzione della Gloriosa Vergine Madre di Dio, si chiama detta Image Melitense dalla città, dove fu portata Calcagn osserv. 24 Al presente non si sa dove sia Calcagn osserv. 34.

Capitolo 21

Del Image del Salvatore ò sia Sudario di San Silvestro di Roma

L'Image del Salvatore che con molta venerazione e custodita dalle Venerande Madri del nobile monastero di San Silvestro De Capite in Roma si mostra dalle medesime al publico p. una piccol finestra e sopra tela di colore che tira al nero incolata su l'argento con varij ornamenti attorno, e incerta la maniera con cui e capitata l'Image a dette Madri, incerto il tempo in cui fu trasportata e non concordano i - nel parlare di tale Image p. il che chi crede, che sia quella, che fu mandata ad Abagaro chi no, la più fondata opinione pare, che sia quella, che dice tale Image essere la Camulianense portata da Constantinopoli à Roma da Monachi antichi, che ivi dimoravano constretti a partire p. la persecuzione mossa contra le Imagini da Constantinopoli Copronico⁴³, che aspirava al estermio delle Imagini, e detti monachi nel partire da Constantinopoli p. andare à Roma città di Refugio tra le altre cose che seco portarono, l'una fu l'immagine Camulianense che al hora era in Constantinopoli p. non lasciarla esposta alle ingiurie de persecutori, et è quella che al presente è custodita dalle Sudette Monache Calcagn osserv. 26 et altre.

Capitolo 22

Del Sudario di Veronica che in Roma nella Basilica di S. Pietro.

Tal Sudario ebbe origine così, mentre Christo Signor nostro dal palazzo di Pilatto era condotto verso il Calvario dove doveva esser Crocifisso p. nostra salute alcune pietose donne mosse a compazione delli ingiusti trattamenti che si facevano a Christo, e piangevano dirottamente, fra queste una vi fu p. nome Veronica, quale accorsa anche essa p. vedere il doloroso spettacolo tutta

⁴³ Costantino V detto Copronico (718-775), imperatore iconoclasta.

piena d'angoscia, e bagnata di lacrime si pose davanti alla porta di sua casa p. dove doveva passare quel funesto compagnameuto e gionto Giesù la ove era Veronica col volto coperto non tanto di sudore che di sangue che li scoreva giù dalla amabilissima fronte, non sapendo come altro sovvenirlo e solevarlo da tanto tormento, si levò di capo un velo di lino e fattosi più vicina glielo porse accioche con esso si rasciugasse il Sangue che coreva sopra la faccia lo prese il benigno Signore, e stesolo sopra il volto, che lo rasciugò, e glielo restituì ma assai diverso p.ché subito si avide la pietosa donna che in quel vello era restata imprezza la sembianza di quel volto divino. Si tenne molto caro quel Sacro pegno Veronica, che bisognò portare quella Sacra Imagine da Gierusalemme a Roma p. espresso ordine del Imperatore Tiberio sperando quel Imperatore col aspetto di quel sembiante liberarsi da una incurabile lepra che lo tormentava e non fu vana la sua speranza p.ché al comparire di quella divina faccia egli ricuperò la desiderata Salute da quel ponto in poi Veronica fu molto stimata da Tiberio et hebbe occasione d'aiutare non pocho la Christiana Religione in quei principij. Venuta à morte Veronica, rimase in Roma la Sacra Imagine custodita ora in una Chiesa hora in un'altra p. la verità delli accidenti che occorreano finalmente restò fizza nella Basilica di S. Pietro, dove vi fu trasportata li 21 marzo 1606 et ivi è custodita con rari esempij di venerazione situata in luogo sublime in uno de quattro gran nicchi sotto la cupolla e di dove si mostra al popolo al Giovedì Santo. Vi sono sopra cio belle riflessioni da farsi che si possono vedere nel Calcagn osserv. 27 dove si raccontano molte meraviglie operate da Dio per meso di tale Imagine.

Capitolo 23

Altro Sudario parimente di Veronica che a Iaeⁿ⁴⁴ di Spagna

Per intelligenza di questo Sudario si ha da sapere che vi sono scrittori, qualli asseriscono che il velo qual porse Veronica a Christo, accio si rasciugasse il volto fosse triplicatto, e che ogni piega restasse impressa la Sacra Effigie del volto di Christo e che una effigie restasse in Gierusalemme l'altra si portasse a Roma, come qui avanti si e detto, et altra si portasse a Iaeⁿ in Spagna queste sono notizie che ricevono dalla publica assertione del popolo Christiano la credenza e però lasciandosi alli historici un poco longo racconto devonsi dette Imagini riverire con somma venerazione si vega il Calcagn osserv. 28

Capitolo 24

Altri Sudarij estratti da quelli di Veronica

In Alicante Terra maritima del Regno di Valenza in Spagna si ritrova un ritratto estratto con degno artificio da quello di Veronica et ivi è tenuto con molta divozione da popoli p. li miracoli operati dalla divina mano.

Tale ritratto fu portato da Roma ad Alicante da un sacerdote d'Alicante e l'hebbe da un Cardinale nella cui Corte stete qualche tempo stando in Roma osserv. 28

La Santa Casa di nostra Signora di Guadalupe della Spagna ha un ritratto del volto di Christo qual ritratto si è ricavato da quello di Iaeⁿ, se ben vi sij chi dica che si sia ricavato da quello di Roma. La verità e, che quella bendetta faccia si vede tutta diforme p. le percosse macchie di sangue Sputamenti et altre ingiurie e vi fu portato dal Ritratto d'un Pelegrino e fu prodigioso il modo che l'obbligo a lasciare à Guadalupe un sì prezioso tesoro come si può vedere apresso il Calcagn. Osserv. 28, dove dice che un Pelegrino andando alla divozione di Guadalupe passò in Castiglia, et havendo seco questa divota Imagine del Salvatore i Religiosi di quel luogo invaghiti d'essa fecero grandi istanze al Pelegrino afin che la lasciasse al Santuario di Nostra Signora offerendosi di dargli

⁴⁴ Jaén (Andalusia)

qualunque limosina che egli avesse richiesto si scusò il Pelegrino, con dire che non aveva da presentare tale Imagine à certo personaggio p. non so qual suo interesse, è licenziatosi da quei Religiosi che ne rimasero dolenti, è si partì; gionto pocho più di meza lega discosto da Guadalupe da occulta forza risospinto non gli fu già mai possibile far un passo inanzi quantonque più volte si provasse di moversi e seguire il suo viaggio. Giudicò al hora esser il divin volere che contentasse quei boni Religiosi et arichisse quella Chiesa del desideratto pegno, e subitamente diede volta à gli affari l'Imagine senza voler accetar mercede ne limosina alcuna.

Un altro ritratto assai celebre si ritrova in Chaors di Guascogna. Un altro si ritrova nel nobil monastero detto di Monasteriol che i paesati chiamino Montreuil les Dames del Ordine Cistercense nella Diocesi Laudunense e tale ritratto cavato dal originale di quello, che in San Pietro fu mandato da Urbano quarto⁴⁵, prima che fosse Pappa nel 1249 à quel monastero, e fu ricevuto da quelle nobilissime Dame con pari contentessa, e divozione osserv. 28

Capitolo 25

Del Sudario, o Sindone di Bezanzone

È longa otto piedi e larga quasi 4 di misura geometrica, e vi è raffigurata la sola parte anteriore del Corpo Sacro Santo di Christo, ivi si vedono li segnali delle piaghe nelle mani ne piedi e nel lato manco, ha le braccia stese longo il Corpo che s'alargano alquanto fuori d'esso sino al gomito, dal quale vengono poi le medeme braccia, portando le mani sopra la parte anteriore del petto, et ivi informa di Croce si posano restando la sinistra di sopra e chi a esaminato minutamente più e più volte i colori di detto Sudario conchiude vedersi in esso *preter sanguinem etiam unguenta*.

Circa l'origine di questa benedetta figura, si a da sapere che piu d'una tella si è adoperata intorno al Corpo del Signore, perché oltre il lenzuolo, in cui fu involto, quando fu deposto di Croce, oltre se ne adoperato oltre le bende e con le qualli resto fasciato dalla golla sino a i piedi, e uno di questi lenzuoli fu questo di Bezenzone, in cui si vegono le note sanguinose delle piage et anche li unguenti, e questo è quello che dalli Evangelisti vien chiamato *sudarium quod fuerat super caput eius id est Christi non cum linteaminibus positum sed separatim involutum in unum locum*.

La maniera poi, il tempo e l'autor della traslazione dalla Soria nella Borgogna di questo Sudario sono assai incerti oggi di per essersi abrugiato l'archivio della Chiesa, ove si custodisse, ne però di presente fra quei di Bezenzone questa tradizione antica, che in Terra Santa un personaggio Vesontico Ecclesiastico probabilmente credutto Canonico di Bezenzone che si trovava in quei luoghi santi a militare p. Christo col suo Arcivescovo di Ugone 4 Lo redimesse da una donna giudea di nazione ma Christiana che lo teneva con grand diligenza custoditto e nascosto dentro un arca e che lo portasse poi secco alla patria l'anno 1100 e lo riponesse nella sua Chiesa nel qual tempo consta che fu di ritorno da quei santi luoghi il medemo Ugone con Stefano Conte di Borgogna et altri Principi.

Arse poi doppo gran tempo la Basilica di San Stefano, dove fu risposto si venerabil pegno percossa dal fulmine e pattì un grande incendio il 1349 e vi rimase abrugiatta quasi tutta la suppelettile ecclesiastica, e molti Sacri Reliquarij, e ciò che avanzò alle fiamme fu confusamente raccolto senza ordine veruno e collocato dentro un Sacratio che per cio fu nominato *capsa omnia sanctorum*, non si trovò p. allora il Sacro Sudario e fu credutto arso con l'altre cose a segno che se ne venne poi col tempo a perder la memoria.

Avenne doppo longo Corso d'anni che i Chierici di quella Chiesa videro da un luogo più recondita d'essa una insolita luce e ciò più volte osservando ne diedero parte à quei canonici, i quali ordinarono di cercare diligentemente in quella parte e riuscì utile la diligenza p.ché ivi si trovò il Sacro Sudario non solo intiero, ma in nulla ponto ofeso dal fuoco, ne da mufa o umidità alcuna. Rese questo avvenimento allegrezza e stupore a quei canonici i qualli p. più assicurarsi che fosse il

⁴⁵ Papa Urbano IV (1195-1264)

Sacro Sudario Antica gioia della lor Chiesa, e non qualche tella così dipinta ivi suposta, chiamarono due eccellenti pittori, quali vedutelo ben bene riferirono, et attestarono che non vi conoscevano, ne vi poteva esser artificio alcuno di colori, ne opera di pitura onde fu tenuto p. il vero, et autentico che nel tempo di quel grande incendio, et avanti d'esso era veneratto in quella Chiesa ma quel che prova tal credenza si e che non mancarono prove di miracoli per cio che indi ad alcuni anni al contato di quel Sacro pegno un morto che era in procinto d'esser sepolito, miracolosamente ritornò in vitta. Seguirono poi ne secoli futuri diversi altri miracoli, e grazie, che la divina clemenza si compiacque operare p. gloria sua et aumento della venerazione di questa Santa Reliquia come si può vedere apresso Chiffezio⁴⁶ citato dal Calcagn 30.

Capitolo 26

D'altri Sudarij o sia Sindoni che si riveriscono in varij luogi.

Molti altri Sudarij ò sia Sindoni si riveriscono in varie parti della Christianità che anche servirono a pietosi ossequij dal Corpo del Redentore. Alcuni figurati, altri bianchi, o distesi sotto il di lui corpo, e posti sopra il Capo; tutti adoperati da quei pietosi amici del Salvatore in osequio del suo San.mo Corpo, e ripartiti in varie parti della Christianità sono in varie parti riveriti.

Fra li altri assai celebre è quello che in Compiegni di Francia si conserva, era questa Sindone prima nel monastero di San Corneglio, non più d'un miglio discosto dalla città di Aquisgrana datta alla medesima Chiesa dal Imperatore Lodovico Pio⁴⁷, à cui succedendo nel Regno il suo figliolo Carlo Calvo⁴⁸, da questo fu trasportata dal sudetto Monastero alla Terra di Compiegni detta da Latini Compendium (che si ritrova nel istesso Regno di Francia).

Tale Sudario servì ad involgere il Corpo di Christo, ma non è marcato, ne impresso di figura alcuna, e bianco e sottile aguisa di setta, e si può credere che non toccasse il Corpo di Christo, ma vi fosse posto sopra delle altre Sindoni, o Sudarij, e verso detto Sudario vi è una rara divozione, sì nella Francia, che nel inferiore Germania.

Un altro Sudario sepolcrale del nostro Redentore vien tenuto in molta venerazione in Magonza, e si mostra con grande solenità di lumi impulpito al divoto popolo ciascheduno anno della seconda festa di Pasqua di Resurrezione, e si può credere che sia parte di quello di Compiegni.

Un'altra Sindone assai sottile sotto l'istesso titolo di Sudario sepolcrale si conserva in Peringort⁴⁹ nel monasterio Candanio nella Diocesi di Chaors de monaci di San Bernardo, postovi nel anno 1399.

Nella Chiesa di Carnusti si serba una parte del Sudario Sepolcrale del Signore.

Un'altra parte pretendono d'haverne i Tudertuni in Portugallo, et'altra quei di Traietto nella Germania inferiore.

Una Sindone si mostra solenemente ogni anno nel giovedì della Settimana Santa nel monastero di Enxobregos fuori delle mura di Lisbona Città Reale di Portugalo, si stima dipinta p. artificio humano, e vi si vide figuratto il Corpo del Signore.

E come che la divozione de fedeli verso la Sindone sia andata dilatando, si è procuratto da molti qualche copia ricavatta dalli originali, et tali copie, si p. haver toccato l'originale, sì per rapresentare l'originale con longo corso delli anni sono poi state tenute dalla pietosa credulità de fedeli, e massimamente de Popoli, che non esaminano poi tanto le cose, sono dico poi state credute per originali, dal che ne viene che in tanti luogi si anno riveriti i Sudarij e Sindoni si lega il Calcagn osserv 31.

⁴⁶ Johan Jacob Chifflet (1588 ca-1660) medico, scrittore.

⁴⁷ Lodovico il Pio (778 – 840)

⁴⁸ Carlo il Calvo (823 – 877)

⁴⁹ Périgord

Capitolo 27

Altre Imagine non artificiale del Salvatore

Per chiarezza di cio, si à da sapere che Imperatore Constantino glorioso, e grande p. le vitorie, e ampiessa del Impero, ma più assai p. haver piantatto sopra la fronte Imperiale la Croce, fondò in Roma alcune Chiese e fra quelle la basilica Lateranense detta San Giovanni Lateranno. La dedicò al Salvatore p.ché nel tempo che si consacrò si dimostrò con la sua benigna faccia al popolo Romano, la quale miracolosamente con stupore, e giubilo universale aparve nel bel meso della tribuna dove pure si vede e riverisce e benchè si sia talvolta cangiata la forma di quella nobilissima Chiesa, pure questa veneranda Imagine non si è mosso dal suo luogo antico, ne già mai stata ofesa dalle fiamme, che ben sette volte in varij tempi aportarono gravissimo danno alla basilica, e nel anno 396 tremando la terra in tal maniera, che tutta la Chiesa Lateranense rovinò, restò però impiedi e intatta la tribuna dove era questa Imagine, apresso Calcagn osserv. 33

Capitolo 28

Altra Imagine del Salvatore non manofatta.

Sopra l'escalesante, che gia erano in Gerusalemme nel palazo di Pilatto p. le quali più d'una volta in quella notte funesta, ma salutare, della sua Passione passò Christo Signor nostro et ora sono in Roma, vi è la Capella detta Santa Santorum, e in essa l'altare del Glorioso Martire Lorenzo, sopra cui si vede una Imagine del Salvatore detta d'anni dodeci, e per cio si adimanda anche Capela del Salvatore de Santa Santorum. Si adimanda questa effigie opera fatta senza mani, o perche San Luca la cominciase a dipingere, e poi la ritrovasse finita dalli angeli, o perche dovendo quel Santo Pittore a distanza della Beata Vergine Madre formare l'aspetto di Giesu, qual era di 12 anni, prima che li metesse la mano, fece con altri fedeli divoti, orazione, dopo la quale videsi nella materia preparatta figuratta al vivo quella divina Imagine, che poi sempre tenne nella sua camera la Gloriosa Vergine sua Madre, e d'avanti a cui faceva sempre orazione, con qual venerazione sia tenuta in Roma, lo sa Roma tutta si lega il Calcagn osserv. 33. Se vi sianno altri ritratti simili, si legano li istorici che ne parlono.

+++

Da quanto si è scritto sin hora resta chiara la risposta a chi dice, che è in più logi sia riverita la San.ma Sindone, o il Sant.mo Sudario, e resta anche evidentemente credibile, che la Sindone della Real Casa di Savoia e la vera e la Evangelica in cui fu involto il Sacro Santo Corpo di nostro Sig.re Giesù Christo. Piace a Dio che spesso vi pensiamo p. approfittarsi di sì degna memoria, per tener sempre fizza nella mente la Passione di nostro Sig.re Giesù Christo rapresentatta al vivo nella San.ma Sindone, e pensandovi spesso imitiamo la vitta del medesimo Signor Nostro p.ché si serva per aparechio ad una Santa morte Amen.

Capitolo 29

Se Sia Restatta in Terra qualche parte del Sangue di Christo

È certo essere restata in terra qualche parte del Sangue di Christo sparso nella sua pazione, il fondamento di cio si cava dal testimonio di Dio Secondo Sommo Pontefice come costa da una sua Costituzione, in cui chiaramente cio asserisce, e la scrive cio, non pregiudica al Corpo Glosioso di Christo, p.che non lascia d'esser il Corpo di Christo nella sua perfezione et integritta, benchè una piccola quantità del suo Sangue sia restatta in terra, come aponto non pregiudicano al integrittà del

Corpo Glorioso di Christo. Le cicatrici delle Piaghe che sono vere e reali concavità nelle quali manca qualche pocho della carne che vi era prima che le piaghe vi fossero, tali concavità non causano veruna deformità, o imperfezione, anzi maggior bellezza. Da cio però non s'inferisse che tutto il Sangue che si adora in Terra, come proprio di Christo sia di quello che a sparso nella Sua Passione, p.che non è credibile che tutto il Sangue, che si adora in Terra, come Sangue di Christo, sia veramente uscito dal Suo Corpo nel tempo della sua Passione, ma che bona parte di esso si è uscito da varie Imagini del Salvatore ferite da Gente sacriliga, come seguì in Berithi⁵⁰, città della Soria, e come riferisce Gregorio Tuvonense⁵¹ di un'altra Imagine parimenti feritta, dalle quali ferite uscì una gran quantità di Sangue da l'una, e dal'altra Imagine, come si puo legere apresso il vescovo Solaro libro 2 Cap. 3 della Sua Sindone Evangelica, dove parimente racconta, che un Giudeo in Polonia ferì piu volte con un coltello un Ostia Consacrata, e che subito ne uscì gran copia di Sangue.

E per parlare della Sindone si asserisce, che le machie, quali ancho oggi di ivi si vedono vive e rosegianti, siano del vero Sangue di Christo, uscito dalle sue Sacr.me Piage, e lasciate in terra nella Sindone p. consolazione de fedeli, e p. confermare la verità, e mantenere viva la memoria della Sua San.ma Passione.

Tal Sangue non solo è accidente di colore, ma anche sostanza vera di Sangue sentimento e questo fondatto su l'autorità di Pappa Pio Secondo⁵², e di tanti altri Sommi Pontefici, che approvono come Sangue, e non come accidente dal Sangue del Salvatore, quello che si vede nella Sindone, mentre dicono che nella Sindone vi è il Sangue di Christo benche si possa anche dire che qualche machia, che appare nella Sindone, possa esser stata fatta dalli unguenti, et aromatti, e tal una forzi anche dal istessa Carne di Christo che ne triduo stete involta nella San.ma Sindone.

Capitolo 30

Se il Sangue di Christo sparso da Christo nella Sua Passione e restatto nella Sindone, Croce, e altro luogo sia ancor unito hipostaticamente al Verbo.

Si risponde di no, benche nel triduo della morte fosse ancora unito la ragione di tale differenza, e p.che nel triduo della morte tutto il Sangue sparso da Christo nella Sua Passione restava egualmente parte del Corpo di Christo, è consequentemente anchora della sua humanità che doveva risorgere, onde era in totale arbitrio della divina providenza il lasciarne in terra dopo la sua Risurrezione, o il non lasciarne pocho, o assai, questa è quella parte, come le fosse paruto è piaciuto e percio si mantenne l'unione di tutto il Sangue che era sparso con la persona del Verbo, come quando Christo era in vitta, ma doppo la Resurrezione, quando già p. divino volere determinatamente era restata la parte che nella Sindone, nella Croce, o altrove si trova quella parte che qua giù è restata non resta più parte del Corpo e del humanità di Christo ne in atto ne in potenza prossima p.ché non si unirà più al Corpo Glorioso di Christo, e percio dovete anche cessare l'unione con il Verbo, benche duratta sino al tempo della Risurrezione.

Ne à cio costa quel detto Teologico quale, che il Verbo non ha mai dismesso quello, che assonto p.ché questo detto si deve intendere della humanità assonta è delle sue parti imaginabili, l'anima Corporale fra le parti del Corpo s'intende Ancora di quelle, che alla integrità della natura istessa appartengono, qualli senza dubio non sono quelle poche parti di Sangue restate in terra nella San.ma Sindone, et in altre Reliquie di Christo.

Capitolo 31

⁵⁰ Beirut

⁵¹ Gregorio Turonense, storico del VIII secolo.

⁵² Papa Pio II (1405-1494)

Se si debba Adorare la San.ma Sindone, e con quale Adorazione.

Si stima a proposito con questa occasione di dare una breve notizia del adorazione che si deve non solo alle Imagini divotte, ma anchora alle Croci, et alle Reliquie Sacre e poi si parlerà in particolare del Adorazione che si deve alla San.ma Sindone.

Per intelligenza del che si ha da sapere che qui non si parla di quella sorte d'Adorazione politica, che à Superiori politici esemplari si deve, ma di quella che appartiene alla virtù della Religione Regina tra le morali, ed è il piu nobile e sublime atto di riverenza che far si possa da una natura inteletuale verso d'un'altra, e consiste principalmente in due cose, cioe in un atto esteriore di somessione verso quello che si adora, e che tal segno si cagioni da una interna affezione e stima di lui, e che mova ad humiliarsi si p. la sua dignità, ed eccellenza non puo esser che di grazia e di Santità o di gloria o di beatitudine d'onde ne viene che tal sorte d'adorazione ad altri non si deve che alla natura inteletuale che p. un latto è capace di tal eccellenza fondamento, è radice di questo honore, e p. altro puo conoscere e ricever l'atto esteriore segno del interna, et affetuoso somissione.

Dal che ne siegue di necessità che nisuna cosa priva d'intelletto puo esser assolutamente, e p. se stessa adorata, ma solo p. rispetto, è dipendenza da qualche natura inteletuale, alla quale tal cosa appartenga, e in chi l'eccellenza degna d'adorazione, si ritrovi. Da chi e natta la distinzione del Adorazione assoluta, e rispettiva col assoluta s'adora la natura inteletuale, nella quale risiede la dignità et eccellenza che ci muove a sogettarci come Iddio la Vergine San Pietro con la respetiva s'adora la cosa, che non havendo in se tal eccellenza non si puo per se stessa adorare, ma solo p. rispetto d'un'altra, alla quale è ordinata, e congiunta, ò da essa dependente, e con questa adorazione respetiva d'adorano le cose prive di ragione p. rispetto alla natura inteletuale, a cui speton, e con cui s'uniscono.

Questa unione, ordine e rispetto e di due sorti et anche di due sorti sono le cose irragionevoli che si possono adorare. Una e rappresentazione, e come l'Imagine di tal natura ò persona che si rapresenta, e per tal rispetto s'adorano l'Imagini; l'altra unione unisce la cosa inanimata alla persona intelletuale come parte sua o a lei spetante in altro suficiente modo, così s'adora l'umanità parte di Christo, il Corpo parte di Pietro.

Le Imagini ci rapresentono il loro Prototipo, e nel danno à conoscere onde con un istesso atto esterno, et interno, si moviamo verso tutti due, se ben non nel istessa maniera.

Le Reliquie mirano alla persona di chi sono, o p. ragione di contatto, o d'altra simile unione sufficiente p. tal effetto, e ben anche vero che spesso tali cose non si devono adorare per la decenza, alla quale conviene havere grandissimo riguardo p. il pericolo di scandalo che nel adorazione di cose simili fugir si deve perciò non s'adora la mano sacrilega che diede lo schiafo al Salvatore, ne la bocha di Giuda che lo tradì col baccio, p. non dar sospetto che s'adorano le infami persone di chi sono quelle membra.

Da quanto si e detto fin hora resta chiaro che alle Imagini e Reliquie de Santi altro honor non si deve che p. cagion della persona rapresentano, con la quale insieme l'adorano, e non p.ché abbiano in se virtù o Eccellenza propria questa dotrina benintesa chiude la bocca à chi infama i Cattolici, dicendo che idolatrino mentre adorano le Imagini, p.che l'adorazione che si presta ad esse nel modo detto, non è idolatria de gentili, i quali riconoscono in cio che adorano, qualche Eccellenza o dignità, qual credono sia nel Idolo da loro adoratto noi Cattolici, non diciamo cosi, p.che non riconosciamo nella cosa inanimata V. g. nel Imagine veruna divinità ò eccellenza degna di venerazione in se ma solo respectiva in riguardo di Christo ò del Santo, che rapresenta. Ne è vero che sia tutto un Imagine e Idolo, p.ché l'Idolo è una falsa similitudine di ciò che non è come la statua di Minerva rapresenta una donna p. Dea il che non è la dove l'Imagine Cattolica e una vera similitudine non rapresentativa, se non di quello che è realmente come da quello che si e già scritto si puo ricavare.

Premesso quanto sopra e venendo à parlare della San.ma Sindone, la non solamente è Imagine di Christo, ma anche Reliquia di Christo, si risponde che deve esser adorata, e come Imagine e come Reliquia di Christo.

Questa adorazione però dovutali p. questi due titoli non è che una sola, è non due, così insegna San Tomaso dicendo che la San.ma Sindone deve esser adorata con adorazione di latria, si p.ché rapresenta Christo Crocifizzo, si p.ché è stata toccata da Christo, in cui corpo fu dentro involto e p. longo tempo vi riposò nel Sepolcro.

Si deve però avertire che la Sant.ma Sindone, et altre Reliquie et Imagini di Christo e da Santi non si adorino se non con ordine e dipendenza della persona di chi sono, o rapresentano, dal che ne deriva che tante sono le spezie d'adorazione delle Imagini, e delle Reliquie, quante, e qualli sono le persone che rapresentano o che toccano, o pero sono di tre sorti queste adorazioni, cioe la Latria, d'Hiperdulia, di Dulia, Latria dovuta a Dio Hiperdulia dovuta alla Vergine Dulia dovuta a Santi et Angeli.

Hora venendo alla San.ma Sindone si risponde che si deve adorare con adorazione di Latria propria di Dio, e di Christo Dio, et huomo insieme e con tale adorazione si deve adorare, e come Imagine e come Reliquia di Christo, e questa adorazione dovuta alla Sindone respetiva come pure quella dovuta alla Croce, sopra cui Christo morì. Le altre croci, e le Imagini che rapresentano Christo si devono adorare parimente con adorazione respetiva ma con questa differenza che se la San.ma Sindone, e la Croce sopra cui Christo morì si disfaccessero si che l'Imagine non restasse Imagine è la Croce si rompesse si che non restasse più Croce, in tal caso anchora si dovrebbero adorare con adorazione respetiva, tanto la Sindone rotta, che la Croce disfatta ma non più come Imagine ne come Croce, p.che non sono piu tali in suposizione che fossero rotte, ma si dovrebbe adorare con adorazione di Latria respetiva, come Reliquie di Christo, in che non milita delle altre Imagini di Christo, e delle altre Croci, le quali sin tanto che sono Imagini o' Croci si adorano di adorazione respetiva, p.che rapresentano Christo, ma rotte che fossero, non si dovrebbero più adorare, ma più come Imagine e Croce p.che sono rotte, e ne anche come Reliquie di Christo, p.che Christo non le adopò mai, ne mai hanno toccato Christo.

Capitolo 32

Qual adorazione di debba al Sangue usito da qualche Imagine, o dalla Eucharestia ferita da qualche sacrilego.

Il Sangue che esce dal Imagine di Christo feritto da mano sacrilega non è Sangue di Christo, si p.che Imagine di Christo non è Christo, il che non seguirà, p. esser impassibile, e glorioso non manderebbe fuori Sangue ecc. se da un Hostia Sacra percossa da mano Sacriliga fosse uscito Sangue come riferisce il Vescovo Solaro nella sua Sindone lib. 2 e 3 esser seguito tal sangue non sarebbe Sangue di Christo, qual p. esser impassibile, non getarebbe Sangue nel suo Corpo Glorioso p. tale percossa, sarebbe ben si Sangue miracoloso creato di novo da Dio, overo formato nel aria vicina al Ostia Sacra.

Tal Sangue non si puol dire Reliquia di Christo, l'adorazione però che se gli deve e adorazione di Latria, p. esser Segno miracoloso del Sangue di Christo in cui honore si è adoperato da Dio tale miracolo a questo fine di rapresentare il vero Sangue di Christo da tali Sacrileghi disperatti, dal che ne siegue che solamente tal Sangue miracoloso, ò anche dipinto p. rapresentare il Sangue di Christo, si deve adorare con adorazione respetiva di Latria, non ogni altro sangue non ordinato à tal rapresentazione, si come le Croci fatte a caso ò dal arte nelle fabbriche o dalla natura de fiori, ò nelle piante, non si adorano p.che non sono fatte p. rapresentare la Croce, o morte di Christo.

Capitolo 33

Paragone tra la Sindone e le altre Reliquie, e Imagine di Christo ecc.

Tra le Imagini, e Reliquie di Christo che tutta la sua dignità dalla medesima persona ricettono, e dalla Santità del Verbo Incarnato p. cosi dire sono deificate, e rese degne della sua stessa adorazione

nel modo già spiegato, una non può in dignità essenziale avanzare l'altra perché a tutte la stessa adorazione rispettiva di Latria si deve oltre al più si potranno avvantaggiare il qualche dignità accidentale per ragione di qualche circostanza per cui una più che l'altra a Christo appartiene e ad esso sia più strettamente unita, così tra le Reliquie d'un Santo più si honora il suo corpo che la veste, e più la veste che immediatamente lo toccò, che quella, qual solo mediatamente se ben tutte s'adorano con l'adorazione rispettiva di Dulia.

Per parlare della Sindone resta chiaro che avanza le cose ordinarie, e comuni di Christo fatte con humano Ingegno, essendo questa Imagine della Sindone affatto miracolosa formata, e dipinta col Sangue del medesimo Salvatore Christo, quale la formò non per rapresentare una parte sola o un sol mistero della nostra Redenzione ma tutta la sua Santissima Passione in compendio di quanto naranno gli Evangelisti e d'avvantaggio.

Formò Christo le Imagini d'Abagaro e della Veronica miracolosamente ma il miracolo nel dipingere Imagine della Sindone è magiore, perché la formò d'un corpo morto in maniera che le piaghe, le quali naturalmente dovevano più tosto cancellare Imagine se prima vi fosse stata servirono d'artificio pennello, et il Sangue che dalle piaghe stesse quasi da larghe fontane scorre doveva senza ordine, a guisa di sopra fino colore sia stato tiratto e disteso sopra la Sacra Tella, non con altra arte, che divina quelle due rapresentano una sola parte del Corpo è la Sindone rapresenta ogni sua parte più nobile, e principale con tutta l'ampiezza, e universalità del oggetto.

In oltre la Sindone è passata per tanti pericoli, che si può dire un perpetuo miracolo che anchora vi sia, le altre due pitture cederanno volentieri a questa, poiché rispetto a lei, nulla, o pocho costarono a quel divino Pittore, il quale se la Sacratissima Sindone vole lasciarci doppo tante battiture, e ferite li costò finalmente la vitta.

La Croce potrebbe recare difficoltà nel paragone poiché fu quella sopra la quale Christo come in Trono, e tribunale fulminò a favore nostro sentenza contro il Diavolo. Fu l'altare sopra cui s'offerì al Eterno Padre sdegnato l'adoratissimo holo causto del suo unigenito Filiolo piagatto, è morto fu l'instromento della nostra redenzione, la quale in Croce si consumò nulla di meno il tutto con rispetto, e riverenza che si deve alla San.ma Croce di Christo doppo la San.ma Eucharistia pare che la più preziosa Reliquia sia la San.ma Sindone, si lascio per hora il privilegio singolare che gli è concesso Dio di conservarla intiera fra tanti pericoli di fiamme d'aqua di ferro con castigo non men grave che prodigioso di chi tanto temeramente ardì cosa che fa gran peso per la dignità et eccellenza della Reliquia di cui si tratta.

Non vi è quasi paragone ad un certo modo ad una Reliquia intera et una spezzata è la speranza insegna che più chara ben spesso e più stimata da fedeli suol esser la Reliquia intera di Santo men degno che una spezzata più degno e famosa e chi dubita, che altre tanto a cara, è preziosa ci sarebbe la Croce, se qualle ella si adoprò, e servì nel Calvario tale si vedesse, e godesse nella Chiesa di Dio, qual gloria dunque della San.ma Sindone che per tali secoli l'abbia Idio conservata salva et intiera, per tante mani, e fra tanti pericoli senza che ne meno dal tempo distruggitore de marmi alterata se ne vege la Sacra tella, se accetuiamo quelle parti dove per maggior grandezza, et evidenza del miracolo arsa fu dalle fiamme senza alcun pregiudicio dell'Imagine divina.

Se si considera la rapresentazione, la Sindone per questo capo, e anche più preziosa della Croce, poiché se bene la Croce rapresenti la figura di Christo sopra di lei steso, et inchiodatto, nulla di meno non si dice imagine di Christo, ma segno, e però che vedesse la Croce se non è consapevole et informatto del mistero non intenderà che rapresenti un huomo, al incontro la semplice vista della San.ma Sindone ci conduce a dire esser Imagine di un huomo, qual è anche Dio, benché non sapia il mistero.

Si concede che sia la Croce che la Sindone furono Santificate dal immediato contatto del Corpo del Salvatore, nulla di meno il contatto con la Sindone fu molto più universale in tutte le sue parti come ce lo mostra la Imagine, in oltre durò più lungo tempo il contatto con la Sindone poiché su la Croce vi durò solamente dal hora di sesta, quando vi fu inchiodatto sino al venerdì da sera, quando vi fu deposto, ma poscia involto nella Sindone vi stette sino al ponto della Resurrezione, in

oltre la Sacra tella come piu atta à ricever la Sanguigna stampa, meglio si intinse, e si imbeverò di magior copia di Sanguie, e piu anchora della Croce ne intenne.

Si potrebbe dire a favor della Croce che essa sia stata l'immediato instrumento della nostra Redenzione, la quale in lei si consumò con la morte di Christo, il che tutto si concede poiche la morte di Christo spirato in Croce, e il fondamento della nostra redenzione, ma la resurrezione ne è l'ornamento e la Corona, senza di cui vanna sarebbe la nostra fede e vano il predicare la Croce di Christo, la Croce fu la scala con cui si diede l'assalto al Paradiso, e la Sindone fu stendardo reale del Capitano e la insegna vincitrice che p. la risurrezione che vi si inalberò.

La Croce fu l'Altare del Sacrificio, la Sindone fu la veste del Sommo Sacerdote, la Croce fu l'Albero, la Sindone fu la Vella, con che la nave della Sacratissima humanità del Salvatore passato il solijo della morte, gionse felicemente in porto della gloria consumatta, la Croce vivo lo riceve, e lo rese morto la Sindone morto lo riceve, e lo rese vivo e glorioso onde e forza il dire che di tanto la Sindone sia superiore alla croce, di quanto lo statto felice di gloria, et immortalità si lascia dietro questa mortal vitta, la Croce Santa non è segno che di morte, e stromento di Passione, ma la Sindone mostra che non solamente apartiene à Christo come ad huomo mortale ma ancora come a Christo, perfettamente beato, e come Christo Rissusitatore di se stesso, nella Croce si e dato à conoscere p. huomo morendo su quella, nella Sindone si e dato a conoscere p. Dio, risuscitando da quella si che si puo dire che la San.ma Sindone sia trofeo di morte e di vitta scena di miseria e di gloria, teatro d'ignominia e d'honore, specchio di pianto e di giubilo, portiera di morte, e d'immortalità, poiche la San.ma Sindone et è funesto e miserando vestigio della morte è sepoltura del immortale Dio et insieme felice compagna, e nobil testimonio del suo glorioso, e trionfante risorgere, si che sola fra tutte le vesti di Christo meritò di toccare, anzi di stringere et abbracciare nel suo senno le di lui membra fatti immortali e beate.

Per finire i riscontri tra la Sindone e la Croce agionger si può ad honor della Sindone, che questa è cara a tutti, da tutti beata, e da chi la preparò in terra, è da chi l'ordinò in Cielo per l'ufficio di pietosa carità onde la Vergine Madre rivelò a Santa Brigida che essa con le sue mani stese il Sacro Lenzuolo, sopra una monda pietra, qual fu comprata dal bon Gioseffo quasi balio di Christo, che si come il primo Gioseppo da Culla, così il secondo con non diferente affetto gli preparò il feretro, ma la croce se ben mirando al cielo li venne dal caro e amato Padre a cui p. obedire l'accettò e la sostenne, dispresandone la confusione, con tutto cio in terra gli fu preparata p. odio, e p. invidia delli ingrati Scribi e Farisei, e vi fu sopra inchiodatto da quei fieri nemici che si potessero immaginare, li quali p. infamarlo lo condanarono ingiustamente alla Croce, come è suplicio de malfattori, e percio la Croce come iniquo, et ignominioso stromento di non meritata morte del innocentissimo Christo pare che si potrebbe anche abborire, quando congiunta seco non avesse la gloria, che al istesso Christo apportò, e al Eterno suo Padre essendo p. sua misericordia stata instrumento di nostra Redenzione Santificata col suo prezioso Sanguie e col divino contatto delle sue membra.

Capitolo 34

A qual fine si possa credere che Dio in questi ultimi tempi habbia dato in custodia la San.ma Sindone alla Real Casa di Savoia ecc.

Tre si considerano i principali motivi, del divino volere in consegnare come miracolosamente à fatto la San.ma Sindone à questa Real Casa di Savoia obbligando Margeritta di Charni, a forza di miracolo à farne donazione, o honore, ho favore.

Primieramente si da à credere che questo fosse segno del particolare amore, che Dio à portato à questa Casa, p. la religiosa Charità, e pietà che questa Real casa ha mostrato verso la maestà divina. Secondariamente p. testimonio e pegno della cura, è protezione particolare che ne vorà sempre tenere, se sarà corisposto.

Terzo finalmente accio in questa Real Casa si mantenga una constantissima fede, una fermissima speranza, et una ardentissima Carità ne suoi descendentij verso quel Signore che diede del suo amore, e della sua protezione una marcha così evidente col pietoso Tesoro, e dono della San.ma Sindone, mostrando in questo particolare, come anteponeva questa Casa a tutte le altre Case de principi Christiani, onorandola p. questo rispetto sopra i medesimi.

Innumerabili, e straordinarij sono i segni d'amore che Dio in ogni tempo è occasione à dimostrato, e più che mai dimostra à questa Real casa ma l'haver Dio benedetta datoli in custodia la Sindone, e fatta la depositaria di così Santo e prezioso Tesoro, e stato segno fra tutti singolarissimo del amore che le porta. Doveva il Redentore stare lontano visibilmente dal mondo quanto alli ochi del Corpo, mentre dura il Pelegrinaggio di questa mortal vitta oltre l'universal pegno del amore del San.mo Sacramento ha lasciato in terra il più bello, e prezioso quadro, et il piu mirabile ritratto che egli medesimo di propria mano facesse rapresentando in esso le sue piu principali impresse dipinto col suo proprio Sangue e questo Ritratto nel progresso del tempo volle che restasse nella Real casa di Savoia, facendo come un tenero et amoroso Padre che p. consolare la familia sua gli lascia di se stesso una bella pitura, o vago Ritratto, nel quale spesso mirando, mentre durerà la grave e noiosa sua assenza, possa in qualche parte consolarsi. Così à fatto Christo con la casa di Savoia, qual nel progresso del tempo fu tanto favorita col averla Dio fatta depositaria e custode del preziosissimo Tesoro della San.ma e Sacratissima Sindone ecc.

Non capiva David in se stesso ne finiva desaltare il favore, che l'aveva fatto Dio, in lasciar la tribù di Gioseffo, et elegere la tribu di Giuda, della quale esso era, stimando di non saper haver contrasegno piu certo del amore che gli portava Dio in tal fatto, ordinando che la Silo Città della Tribu et Efraim Figlio di Gioseppo strasportato fosse il Tabernacolo à Sion della tribù di Giuda, che dovraasi dire della Real casa di Savoia vedendosi fra tutte le altre della Christianità heletta p. habitazione, e p. stanza della San.ma Sindone.

In Terra Santa è stimatta felice la ragion del monte Olivetto p. l'avventurosa sorte che li toccò di conservar le gloriose vestigia de divini piedi di Christo nella sua cima stampatta quanto più felice, et avventurosa la Casa di Savoia, a cui il Redentor del mondo lasciò l'Imagine impressa nella San.ma Sindone col proprio Sangue.

In grazia del Sudario del solo volto di Christo mandato ad Abagaro lo risanò piu volte d'infermità incurabili, e mortali, piu volte diffuse la sua città di Edessa dal assedio, e ruina de nemici dalli incendij et altre sciagure e calamità humane, quali grazie, oltre le già concesutte con concederà al avvenire à questa Real Casa, et alli stati suoi in riguardo della San.ma Sindone.

In riguardo del Sudario della Veronica Dio fece molti favori al Imperatore Tiberio benchè gentile, et Idolatra, il quale per cio si mosse ad instituire divini honori à Christo, quali grazie e favori non farà p. riguardo della Sindone alla Real casa si zelante del suo honore, e si applicati à suoi Principi à dar marche della loro divozione in tanti modi e specialmente nella sontuosa Capella, che si va perfesionando ad honore della San.ma Sindone, qual protezione habia havuto Dio di Carlo Emanuel primo, lo mostrano gli effetti, poiche ha havuto in guerra successi si prosperi, che ha meritato d'esser stato chiamato il magnanimo, l'invittissimo rinovatore, e mantenitore del anticho Valore, e non solo manchatti di quelli, che anno pensatto e forsi anche creduto che egli secco portasse in guerra la Santa Reliquia p. suo scudo e corazza contra ogni pericolo, et assalto de suoi nemici, da quali Iddio lo ha preservatto, al che fare quando si fosse, il che non fosse, non sarebbe stato senza qualche precedente esempio, poiche si sa che Heraclio portò d'Africa l'Imagine di Christo miracolosa è secco la portava in guerra contro Cosroa Re della Persia, e tenendola in mano quasi tromba celeste, e divino stendardo, animava l'esercito alla battaglia.

Lettera a Vittorio Amedeo II in cui si sollecita la costruzione della Cappella della Sindone
(AST, Lettere di Santi, mazzo 1)

A. R.

Mi sento una replicata spinta al cuore di supplicare V. A. R. acciò si compiaccia di far affrettare il compimento della Cappella della Santissima Sindone, e perché non debbo far resistenza à tale spinta, gli è la significo, sperando che nel medesimo tempo ne edificherà una più magnifica nel suo cuore con accoglimento di divozioni verso la medesima, e quando la mia convalescenza mi darà campo d'uscire di casa, gli dirò la cagione di questa spinta.

Non penso, che V. A. R. disapproverà, che io le raccordi li curati delle valli; acciò non restino impegnati à partire per mancamento di aiuto, perché la sua regia pietà non ha bisogno che di saperlo, per levargli di pena, essendo a V. A. R. ben noto il bisogno della loro permanenza in quei posti, poiché quando non ci fossero, sarebbe necessario ad ogni spesa di mandargli: col aggiungergli che l'habitazioni del Paroco della Torre con poco si potrebbe riparare, e se si ritarda, ci andrebbe molto. Non oso di straccare più longamente né V. A. R., né la mia mano, sicuro della sua applicat.ne a quanto sopra, essendo le sudette notizie secondo il suo regio cuore. Se il Sig. Lanfranchi, ò altro suo ufficiale potrebbe giungere sino alla mia stanza, con poche parole n'informarebbe V. A. R. a cui faccio profond.ma riv.a senza chieder scusa di questo sturbo, per essere secondo gli suoi pij suoi sentimenti, Torino li 13 giugno 1692

D. V. A. R.

Hum.mo Ob.mo e fed.mo S.re e S.o
Sebastiano Valfrè

Lettera a Giovanna Battista di Savoia-Nemours scritta nei giorni immediatamente successivi alla vittoria dopo l'assedio francese del 1706 (AST, Lettere di Santi, mazzo 1)

A. R.

Quando V. A. R. sarà giunta in Torino, tengo ord.to da S. A. R.⁵³ dirgli qualche cosa spettanti alla S.ma Sindone; hò stimato prevenir V. A. R. con q.to avviso, acciò sappia che cosa debba fare concernenti la S.ma reliquia del che ne parlerò in voce alla p.ma udienza, che si compiacerà darmi; in tanto si prega per il felice suo ritorno, e della Real Corte, come pure p. S. A. R. e le faccio hum.ma riv.a come pure al resto della Real Corte, Torino li 28 7bre 1706

D.V.A.R.

Hum.o et ob.mo Serv.e e S.vo
Sebastiano Valfrè

⁵³ Vittorio Amedeo II